

ALL. Re 128
GEM. 1941

Aggiornate Radio



**IN QUESTO
NUMERO**

V. E. BRAVETTA • ARNALDO CAPPELLINI • ETTORE CIVATI
 ERNESTO DAQUANNO • CIPRIANO GIACHETTI • FRA GINEPRO
 EUGENIO LIBANI • ALDO MODICA • FULVIO PALMIERI
 LINA PORETTO • VINCENZO RIVELLI • FRANCO UGUETTI

PROGRAMMI RADIO
 SALUTI DALLE TERRE INVASE
 LA VOCE DEGLI ASSENTI



CHI NON SEMINA NON RACCOGLIE!

Con la sua nuova polizza di
Capitalizzazione al portatore
"Risparmio e Previdenza"

L'ISTITUTO NAZIONALE delle ASSICURAZIONI

vi offre un campo vasto e propizio, nel quale la semenza
del risparmio diventerà messe sicura e feconda

Segnale chiaro

Doni di Pasqua

Ho assistito, stamani, al suono delle campane. Mi sono dovuto alzare un po' prestino, ma non mi è dispiaciuto. Perché ho avuto la buona ventura di vedere, cari Italiani, il dono che ci ha portato la quinta Pasqua di guerra.

Avevamo il grave torto di crederci abbandonati anche dal buon Dio Egli, invece, ha fatto le cose per benino. Le campane hanno suonato il Buon Dio ci ha giudicati degni della sua Benedizione. Perché le campane di Pasqua hanno esaudito le nostre preghiere e ci hanno portato le parole evangeliche dei « generosi amici » installati nell'al di là, che son venuti anche oggi a farci visita.

Così, grazie ad essi, noi viviamo e moriamo. Soprattutto moriamo, d'una morte beata, stesso inattesa, ma sempre di morte « generosa ed amica ». Di quella morte che ci afferra in casa, per le strade, per i campi, felicemente. Di quella morte che soltanto centinaia di migliaia di Italiani hanno potuto conoscere: di quella morte che ci « libera » nel modo voluto dai « generosi amici » dell'al di là.

È giusto, quindi, che in questa quinta Pasqua di guerra, suonino tutte le campane ad un tempo.

Quelle di Roma che ci rammentano la monarchia ricostituita l'8 settembre 1943 da fedeli al popolo, come Vittorio Emanuele e Umberto Caviglioglio, da generali vittoriosi come Badoglio, Ibberti ma attaccati allo straniero come Messe, da politici d'onore come Bonomi, pure come Storza, indipendenti come Togliatti e Scoccimarro.

Così avremo, infine, la pace. La pace annunciata dal rombo dei bombardieri e dei cacciatori, dal baato dei cannoni e dallo sferragliare dei carri. E con la pace la civiltà. Una civiltà che cammina con le varisopiate allegre disisto ni negre.

Intenze, al di qua, vi sono bellissimi cimiteri, più belli di quello del Verano, più belli di quelli di Napoli e di Palermo. Sono cimiteri ove garriscono più le bandiere della liberazione e della civiltà. Ove domani le tombe non avranno nome, perché non vi saranno più congiunti per piangersi sopra. E tutta l'Italia sarà, finalmente, libera. Badogliosamente libera.

Cari Italiani, suonate tutte le campane dei campani non liberati, di tutte le città e di tutti i villaggi. Oggi sono arrivati i doni dell'al di là!

Dall'al di là da dove ci erano già piunti i regali che ci siamo fatti noi stessi. Ogettivi preziosissimi e rari, quasi l'umiltà dei traditori verso i « vincitori », il disinteresse dei politici « risuscitati » dalle tombe, l'amicizia ed il buon accordo tra i partiti, l'intelligenza delle masse, l'ardore patriottico di certa gioventù e la fame.

Suonate le campane, cari Italiani: i traditori ed i rinuncianti hanno recato preziosi doni alla nostra Patria.

E stamani, Pasqua di Resurrezione, ho anche udito il suono delle campane dell'al di là.

Nell'aria un po' fosca del mattino, il loro suono piuttosto rauco ha cozzato contro quello delle campane dell'al di qua. Nel cozzo, il suono delle seconde ha coperto quello delle prime. Fra, quest'ultimo, un suono chiaro, limpido, maturo.

A questo suono ho gridato col cuore in gola: Suonate! Suonate campane amiche! Suonate per l'Italia! Suonate per la resurrezione degli Italiani!

Suonerete così la promessa della Vittoria e la certezza di una pace feconda ed eterna per gli Italiani veri, per l'Europa e per il mondo.

EUGENIO LIBANI



Il Premio, dopo aver constatato che Aquigiana, Dreda, ecc. sono distrutte, ha clinicamente dichiarato alla stampa: « A Jella la distruzione è così vasta che nel dopoguerra non si avrà in quel centro alcun problema relativo alla disoccupazione, tanto più che la maggior parte degli abitanti è perita ».

TESTIMONIANZA

Questo Fascismo, dunque, non è morto. Non nel territorio della Repubblica, dove, dal settembre del trattamento ad oggi, tutto è stato fatto ed è fatto sotto i segni del Littorio, ma nell'Italia invasa il Fascismo è più utto che mai. Non lo diciamo noi: lo affermano e lo ripetono i nostri nemici.

La cosa, in fondo, è logica e naturale. Le masse credettero, fra il 25 luglio e l'8 settembre, che la caduta del Fascismo significasse la fine della guerra. Sull'equivoco specularono i traditori i quali, nei 45 giorni di pazzaria, si dettero un gran da fare per tentare la grande rinuncia delle ambizioni insoddisfatte, della mediocrità condannata e delle insidie repressive. Il popolo, per salvare la patria, si prestò al gioco. Ma l'arrivo degli angloamericani smantellò le promesse radiofoniche e propagandistiche e la realtà si dimostrò differente dalle illusioni. Con il passar del tempo si stabilirono dei confronti e dalla sofferta esperienza il popolo trasse la conclusione nostalgica che si stava meglio quando si stava peggio.

Il Fascismo, dunque, rivive; anzi continua a vivere. Ma il suo continuo ricorso sulle labbra dei politici di Roma non ha certamente sapore di nostalgia. Bonomi e soci ne temono il ritorno e, incrudelendo contro i fascisti ed i filofascisti, tentano di prendere come volgarmente si dice, due piccioni con una sola fava: dimostrare, cioè, che il perpetuarsi delle tristi condizioni di vita sia dovuto al Fascismo e renderlo, quindi, inuso oltre che perseguibile nelle istituzioni e negli uomini. Il tentativo è quello e criminale: puerile perché non c'è un solo italiano, a qualunque partito appartenga, il quale non abbia ormai compreso che le sciagure della patria prendono le mosse dal 25 luglio e dall'8 settembre; criminale perché si cerca di addossare al Fascismo le tragiche conseguenze di un colpo di stato e di un trattamento. Tutto quanto è successo e succede nei territori invasi è invece tragico e inattuato patrimonio di coloro che hanno tradito non il Fascismo (che le idee non risentono le bassezze umane), ma l'Italia e gli italiani.

Noi lo affermiamo solennemente. La storia lo ricomfermerà. I fratelli delle regioni occupate lo testimoniano.

ANTONIO PUGLIESE

La Radio della Repubblica Sociale Italiana parla dalle seguenti lunghezze d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE	
in KCHz	Orario
Onde medie	
570 400	07,00 - 08,15, 13,00 - 13,30, 16,00 - 17,00
245,5 1222	07,00 - 10,00, 16,00 - 18,15, 19,00 - 20,20
258,5 1218	07,00 - 10,00, 16,00 - 18,15, 19,00 - 20,20
368,6 824	07,00 - 10,00, 16,00 - 18,15, 19,00 - 20,20
230,2 1130	07,00 - 10,00, 16,00 - 18,15, 19,00 - 20,20
Onde corte	
16,08 8560	07,00 - 08,15, 13,00 - 13,30, 16,00 - 17,00

Si rammenta agli ascoltatori che, come già comunicato a mezzo di annunci radio e sulla stampa quotidiana, l'onda di 271,7 metri pari a 1104 KC/s è stata modificata, dal 21 marzo, con l'onda di 506 metri pari a 600 KC/s.

Per captare quest'ultima onda occorre porre l'indice dei ricevitori nella posizione della scala parlante o è indicata la stazione di « Firenze » o nella immediata prossimità.



... mentre si reca al balcone di S. Pietro per rinegiare la parola ai fedeli. Il Pontefice ha invitato il popolo a rinegiare l'empireo, l'intemperanza e l'ingiustizia e a cercare di rinegiare e restaurare ovunque l'onestà e la libertà dei costumi, particolarmente riguardo alla formazione di una gioventù pura. Ed ha continuato dicendo: « Noi non vogliamo sapere che vi sia alcuno il quale si lasci sedurre e ceda alle tentazioni di trarre profitto per volgere a proprio vantaggio l'organizzazione della pace ».

Raffiche di...

EVVIVA GLI EBREI!

Bonomi, se non si preoccupa troppo degli interessi italiani, si occupa, invece, degli ebrei. Americani, inglesi, degaullisti, greci, jugoslavi, polacchi ed altri, si dimostrano per quello che effettivamente sono, cioè mercenari dell'ebraismo internazionale, e non si lasciano sfuggire l'occasione di lustrare le scarpe ai loro legittimi padroni. Che volete, gli ebrei, se pagano, vogliono averne per il loro denaro!

Così, per l'inaugurazione della scuola ebraica di Roma, tutti hanno portato il loro contributo ed i loro denari. Primo il principe Doria Pamphili, cosiddetto sindaco di Roma, mezzo inglese e mezzo scemmo, poi il commando americano, e così di seguito. Se non che, proprio alla maniera di Semuele, i donatori hanno offerto cose che non costavano loro nulla. Il suddetto principe i banchi colti dalla scuola « Gallicinotti », gli americani dei sacchi di farina, per la frittella del pane azimmo, rubati agli ebrei ammassi del popolo, e gli altri hanno offerto discorsi inneggiando ai « poveri ebrei » perseguitati, massacrati dai fascisti. E la bella cerimonia è finita con una sottoscrizione a beneficio delle sinagoge, alla quale ha dato il suo contributo anche un cardinale che non aveva temuto di profanare la propria porpora, condendola tra i discedenti del crocifisso di Cristo. Ma che festa! Che festa!

LA CONFERENZA DI SAN FRANCISCO

Alla prossima conferenza di San Francisco, i tre grandi ricominciano il gioco di Ginevra, mobilizzando e pagando le potenze di secondo ordine, per assicurarsi una maggioranza alla propria convenienza. A Ginevra l'Inghilterra aveva assoldato, oltre i rappresentanti dei suoi Dominions, anche quelli di piccoli stati. Non era un mistero per nessuno che talune delegazioni passassero i conti, a fine mese, al segretario della delegazione britannica.

America, anemica in apparenza, conservava la sua influenza a traverso i delegati delle nazioni cote e sudamericane. Poi venne la Russia e, invece aiutando, si costituì una piccola schiera di rompari, ricamente pagati. Così si andò allora a Ginevra per molti anni, e così a Ginevra, sorta per evitare la guerra, si preparava la guerra e quel

mostrano triplice accordo tra Inghilterra, America e Russia sovietica.

In quei tempi, è vero, c'era anche la Francia, che con Briand, Tardieu, l'ineffabile Paul Boncour, credeva di giocare un ruolo importante. Però, di fatto, se le si permettono le tirate retoriche, le filippiche ardenti, le posizioni di primo piano, alla Francia si lasciavano solo le apparenze di centro. Ogni volta che l'Inghilterra voleva qualche cosa, la Francia doveva cedere, spinte anche dai consigli della Russia sovietica e degli Stati Uniti.

Ora si ricomincia come prima, si promette al mondo la nuova felicità, ricreando sulle rovine inasprite di un'Europa che combatte di speratamente la stessa tirannia contro la quale, unanime, l'Europa è inerte.

...Mitra

TEATRINO

— La Luogotenente Marina Mercante, ha registrato di questi giorni un formidabile successo. Ha forse strappato il rubino bleu a agli inglesi?

— No. Ha fatto attaccare alla banca del Tevere il veliero « Dina », carico di rifornimenti alleati.

— Vorrai dire: per gli alleati?

— Si tratta di un naviglio di quindici mila tonnellate di stazza!

— Allora, ho capito, non riforniranno mai balle degli alleati!

— Mario Berlinguer, Alto Commissario per la Federazione, ha spiccato mandato di cattura contro Dino Grandi, del quale intende chiedere al Portogallo l'estradizione.

— Quando lo avrà sotto chiave, vedrai che il cunte di Mordano accuserà i suoi bravi d'olmo (rumatic), sarà ricoverato in un ospedale militare, lugurra, con il concorso del Secret Service e così Mario Berlinguer avrà la riprova che la quinta colonna fascista è viva ed operante. E scoprirà un nuovo complotto.

— Zenone Benini.

— Guarda che chi è vetato spattare.

GHETANACCO

INCUBO DEI TRE

La maggiore preoccupazione dei «grandi tre», riunitisi a Yalta per mettersi d'accordo sulla spartizione del bottino, è una sola: quella di restare d'accordo ancora quel che accada. Un patto di omertà lega gli esponenti dei tre voraci espansionismi coalizzati, allo stesso modo di capi di banda alla macchia. Uniti possono reggere all'urto dei frodati; divisi farebbero la fine dei fuorigesce. Ma fra i tre l'elemento più debole, più bisognoso di appoggiarsi su l'uno per far fronte all'altro, in una alternativa di subiti timori e di repentini spaventi, appare visibilmente Churchill, il quale, del resto, si è personalmente raffigurato nelle vesti di un classico menestrello, in busca di benevolenze non gratuite. E se ne avvertono le ragioni insuperabili: La Gran Bretagna fonda la sua forza assimilatrice sulla formula ormai stagionata del «Commonwealth», vale a dire dell'unione, del legame fra i diversi soci dell'impero attraverso la finzione giuridica di una volontaria sudditanza alla corte di San Giacomo. Un rigurgito anacronistico di medioevo in parrucca in tempi di supercapitalismo di venuto troppo potente e aggressivo

per poter restare circoscritto entro frontiere territoriali. Più moderni, più sciolti, meglio articolati appaiono, anche a un superficiale esame, gli ordinamenti politici dei due massimi esponenti della trade capitalistica. Intanto Churchill resta inglese, cioè nazionale, cioè ancorato a una tradizione storica e geografica, per non dire dinastica e parlamentare. Roosevelt e Stalin non hanno nazionalità: sono a capo di due conglomerati di popoli di varie lingue e di diverso sangue che, fra l'altro, non si riconoscono nel nominativo proprio del paese di nascita. Churchill, appunto, è un inglese, mettiamo pure il più rappresentativo degli inglesi. Roosevelt è una patria priva di nome proprio: il suo paese è condensato in una sigla commerciale, in un nominativo da azienda mercantile: U.S.A. Altrettanto capita a Stalin, che ha deliberatamente sbatterato la santa Russa degli zar per farne una U.R.S.S., la cui cifra promette a ogni popolo politicamente lavorato di farsi suddito del Cremlino. Il principio di nazionalità che Wilson, durante l'altra grande guerra, inalberò come una insegna di giustizia fra i popoli, appa-

re ora relegato dalla pseudo democrazia fra la rigatteria da mettere in soffitta. La conferenza di Yalta ha appunto consacrato a verbale questo nuovo orientamento che ha definitivamente declassata la Gran Bretagna come seconda fra cotanti primi U.S.A. e U.R.S.S. rappresentano il principio economico dell'anonima capitalistica trasferito sul piano politico. Con questo di diverso per Roosevelt: che l'ordinamento costituzionale degli Stati Uniti rappresenta il vertice di un capitalismo ottocentesco assurto ai fastigi dell'anarchia individualistica, laddove l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche attinge le vette di un capitalismo divenuto monolitico nella forma statale.

Roosevelt deve fare i conti con gli elementi singoli che costituiscono la somma della sua potenza, laddove Stalin rappresenta una somma divenuta unitaria, complessiva, corporata, inscindibile, immune da ogni influenza particolare, refrattaria, come un impenetrabile alla pioggia, agli influssi della meteorologia spicciola dei politici che infestano le cosiddette democrazie parlamentari. Or dunque la terza grande guerra intesta-

che si profila agli occhi attoniti dei congiurati capitalisti come frutto della comune vittoria, è una guerra che potrà trovare l'Inghilterra anelata subordinata dei due grandi compagni di ventura, non protagonista del suo destino, già deciso, non si dice a Yalta, e neppure a Teheran o a Casablanca, ma fissato, irrevocabilmente, a bordo del «Potomac» e al primo incontro di Mosca: si risale, cioè, all'inizio della grande combinazione anglo-sovietico-staliniana, quando Churchill, in questa di aiuti e di rinforzi, per la «sua» guerra antipretoriana, dovette cedere ogni diritto di primogenitura per meno di un piatto di lenticchie. Per tanto l'Inghilterra, oggi più che mai, deve deprecare le possibilità di una vittoria militare delle democrazie, perché questa vittoria segnerebbe irrevocabilmente il suo vasallaggio politico al capitalismo transatlantico: quarantasevina stella del bandierone rooseveltiano, se il Canada, già acquistato alla Casa Bianca, userà a Londra la cortesia della precedenza. Si ripete così, a rovescio, l'offerta fatta nel giugno del 1940 da Londra a Parigi: di una comunità di passaporti per i cittadini dei due paesi. Allora la Francia, respinta, l'offerta come irraguardosa, stavolta la Gran Bretagna non avrebbe invece nessuna alternativa di scelta proprio per non correre il rischio di restare isolata di fronte alle fauci dell'orso moscovita. L'incubo della terza guerra toglie il sonno ma non l'appetito, sia a Stalin che a Roosevelt, mentre a Churchill non lascerà che gli occhi per piangere: come appunto al reo volontario, ma irresponsabile per totale infermità di mente, dello scatenamento di forze occulte fatali apocalittiche. Ma è un incubo destinato a dissolversi col trionfo delle forze dell'ordine, della dirittura politica, della tradizione continentale, della civiltà europea rappresentata dall'Asse. Presa nell'ingranaggio di una combinazione extra-continentale, la Gran Bretagna deve deprecare oggi, se le resta una capacità di meditazione, sulla stoltezza di una politica antieuropea che l'ha posta, insieme col continente, alla mercé di due fattori extra continentali, quali gli Stati Uniti e l'Unione sovietica. L'abbandonano della classica formula insulare, condensata nella definizione «balance of power» ovvero ossa equilibrato di forze, è costato all'Inghilterra, conservatrice e reazionaria, il suo rango di potenza egemone, divenendo non più arbitra, ma oggetto di contese. La vittoria dell'Asse potrebbe riscattarla da tanta jattura: la vittoria delle nazioni unite ribadirebbe per sempre le catene di una volontaria prigionia nelle mani dei suoi astuti e cinici associati.

ERNESTO DAQUANNO



Le stanze che vennero dell'Impero

16
"VECI" CHE RITORNANO

.... ciò che solo un alpino può capire

(CORRISPONDENZA C.O.P.)

Eran tornati a casa, là, in mezzo ai colli, i « veci » di tante battaglie, sacramentando che ormai era tutto finito, che non c'era più nulla da fare, ora che il re era scappato ed avevano dovuto dare le armi, le loro armi, al nemico slavo. La penna era spezzata per sempre, anche nel cuore.

Però nella voce smoccolante v'era un'incrinatura falsa ed uno scatto nuovo nello sbattacchiare in un angolo il cappellaccio stinto a tanti soli, a tante piogge. Forse un'ombra greve di ricordi penosi, brucianti.

I giovani guardavano ai reduci con doloroso stupore. Davvero era accaduto qualche cosa di tremendo, peggio della tormenta, della valanga, dell'assideramento, se i « veci » avevano perso la calma e la voce. Non li avevano visti così mai, neppure quando — a monosillabi — parlavano di quelli che, mortalmente stanchi, avevano messo le scarpe al sole in Grecia, in Russia sovietica.

Perciò brontolarono tutti che non c'era proprio nulla da tentare.

Quando qualcuno venne a dire che si riprendeva, che si ricominciava, lo guardarono di traverso e si allontanarono mugugnando. La guerra non l'avrebbero fatta più di certo, ora che « il primo pezzo » del loro cuore non poteva più andare « al re d'Italia », perché egli era fuggito e non si ricordava più « del suo bravo alpino ».

Ed i giovani li seguivano, in silenzio.

Ripresero il lavoro solo perché quelle loro braccia muscolose non sapevan star ferme, perché le ore d'ozio eran troppo lunghe, lasciavano troppo tempo per pensare a tante cose che facevan male al cuore, che facevan anche più roca, più incerta la voce.

Quando al cinema, alla festa, videro di nuovo gli alpini, i cappellacci stinti, le penne dritte e nere, gli scarponi chiodati, ebbero un tuffo al cuore, ma poi non credettero. Non bastano il cappello, la penna, gli scarponi a far l'alpino, e



Sulla porta del caffè spuntò una penna bianca: un maggiore

chissà quelli chi erano, che cosa volevano. Gli alpini si riconoscono fra di loro solo in quei luoghi colloqui muti che si fanno, occhi negli occhi, quando si è soli, l'uno di fronte all'altro, cuore a cuore. E con quelli là, sullo scerbero

bianco e muto il colloquio, no, non era possibile. Così continuarono a mugugnare, a ricordare; ma non credevano più.

Un giorno però, in piazza, si alzò una « canta » lenta, solenne, a tre voci, come — perdo — solo

l'Italia. Disse che c'era posto per tutti lassù, al fronte.

Ed i « veci » si strinsero di più attorno alle « penne nere » ed i « bocia » li seguirono. Furono oltre duecento, subito, ma non son tutti, perché



...finché il coro fu di tutti e ci si aggiunsero i « bocia », le ragazze, i bambini. Era tornato il sole...

gli « scarponi », quelli veri, possono intonare all'aperto.

Si sentirono spinti a correre, ma si frenarono. Cosa avrebbero detto gli altri, i « bocia », le ragazze, se essi si fossero precipitati in piazza, come i bambini per la giostra?

Però, piano piano, svicolando, ci capitavano. E — resta — erano alpini veri quelli che cantavano, con i cappellacci, con gli scarponi, con la penna, proprio come quelli della « Julia », della « Tridentina ». Solo non portavan più le stellette sulle fiamme verdi, ma una cosa nuova, già, i « gliedi ». Però vezzano tanti mastri azzurri e lo stemma d'Albania e la croce della Russia sovietica. Eran proprio alpini veri, erano « veci » come loro.

Allora avvenne qualche cosa che solo chi ha animo d'alpino può capire.

Quelli che sacramentando avevan sbattuto il cappello in un angolo, che avevan la voce roca, poteran cantare di nuovo, prima piano, uno ad uno, poi sempre più forte, assieme, finché il coro fu di tutti e vi si aggiunsero i « bocia », le ragazze, i bambini. Era tornato il sole nella bella piazza di X.

Sulla porta del caffè spuntò una penna bianca: un Maggiore. Si fece silenzio attorno, ed egli parlò. Poche parole, che gli alpini si capiscono con gli occhi, con l'anima. Disse solo di tanti alpini veri che combattono di nuovo sui monti ed il cuore l'hanno donato ad un amore solo:

altri, molti altri, verranno giù dai colli, ora che han trovato la strada.

E chiedono una cosa sola: la penna ed un fucile, per andare lassù, al fronte, dove li aspettano gli « scarponi » della « Monterosa ». A chi



Ed i « veci » si strinsero di più attorno alle Penne Nere, ed i « bocia » li seguirono (Foto C.O.P. Ripresa in sci, per Sergio Rado)

ha dubitato di loro, della loro fedeltà, hanno lasciato un pegno, il più grande, le loro famiglie. Inutile pegno però, perché ormai nella loro anima v'è una passione sola: l'Italia.

FRANCO UGLETTI

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

LAVORATORI

XXII

Altri giorni sono passati, infermi-
nabili giorni davanti a quali ad ogni
istante ho inteso posarmi su me l'oc-
chio vigile della polizia.

Per la seconda volta mi trovo oggi
innanzi all'uomo incaricato di riu-
stare nella mia vita. Corle, guardarsi
di appresso, gasciarsi sul suo tavolo,
le lettere sparse sembrano domandare
con quale diritto sguardi estranei ab-
biano violato il loro segreto.

Ribellione, amarezza, la graa vo-
glia di serrare la gola di chi ha osato
profanare quanto mi rimaneva di
rispettamento: mio destino essere
tanto evidenti da indurre l'ufficiale
a raccomandarmi la calma.

Ma che cosa vogliono, perché sono
venuti ad offrirmi quella libertà che
non intendono o non possono darmi?
Perché hanno rievocato in me la nos-
talgia della Patria, la speranza di
tornare fra la mia gente?

E' uomo della mia stessa nazione, continua
a fissarmi in silenzio, poi le parole
cadono lente, quasi solenni.

« Il nostro diritto mi ha interessato,
le impressioni contenute in quelle
pagine mi hanno profondamente
scosso ».

Lo sguardo incuriosito mentre fu-
cerno alle sentinelle di uscire. Stento
a riconoscere in lui il poliziotto, il
luno dalle sue parole ha perduto l'a-
bituale freddezza, i suoi occhi non sono
più freddi ed tesi, come la prima
volta.

Ma ciò non basta a vincere la
mia diffidenza; sono troppo orgoglio-
so per gradire la pietà, troppo movi-
to per non credere che si tratti di
una nuova tattica per indurmi a ri-
spondere a quelle domande che nel
primo interrogatorio ritenni tanto of-
fensive da non meritare alcuna con-
siderazione.

Contemplando indifferente, segno con-
stellazione ogni suo movimento; at-
tendo la mano in una grossa scatola
di legami, mi offre qualche sigaretta,
mi riprende a parlare.

« Ho capito che è superfluo inter-
rogarti, potete riprendere tutto quan-
to vi appartiene. Vi aiuterei ad uscire
di qui, attendete con serenità che la
pratica segua il suo corso ».

Serenità, povera parola priva di
senso e di significato. Tra i reticolati
non si può essere sereni: miseria e
dolore sono i soli spettacoli compagni
della nostra vita.

Rimetto in ordine i documenti che
l'ufficiale di polizia mi ha restituito
e mi allontano raggranando.

Il campo è nuovamente in agita-
zione, gruppetti di prigionieri scotta-
to nel cortile mentre un raggio di
sole rompe la monotonia delle cose
sviluppatte dalla stagione invernale.

E' stata offerta agli internati la pos-
sibilità di lavorare nelle industrie del
Resch tedesco; i soliti umbricci so-
perano che neppure questa offerta
debba essere accettata perché gli ita-
liani devono rifiutarsi di dare qualun-
que contributo allo sforzo bellico del-
l'antico alleato. Le vecchie argomen-
tazioni sono levate in ballo per giu-
stificare forse più di fronte agli altri
che a sé stessi una sola verità: il
proposito di rimanere a giacere nel-
l'uno più avvincente.

L'uomo senza midollo spinale pre-
feriscono vegetare speculando sul-
l'altra e sulla propria miseria pueri-
taria che cercare nel lavoro il con-
forto e la redenzione.

Questa volta però la massa è con-
traria: languiscono file di ufficiali al-
tissimi innanzi al comando per iscriver-
si nelle liste dei lavoratori che
saranno impiegati in attività il più
possibile rispondenti al fisco ed alla
specializzazione di ciascuno in base
alle clausole della convenzione di
Ginevra.

Un consenso di nazioni ha ritenuto
morale, prima che giuridico, il la-

vorare dei prigionieri alla dipendenza
dello stato detentore. Non vi è sos-
tano motivo per continuare ad ab-
bruttarsi nella più infame ignavia.

Insieme al d'izio vedo anch'io ad
iscrivermi nella lista.

Adunati nel vasto recinto, tra gli
spalti nevosi della fortezza, ci viene
richiesto se preferiamo rimanere in
Polonia od essere avviati in Ger-
mania.

Optiamo tutti per la Germania.
Siamo circa duemila ad aspirare alla
nuova vita. Non è quella che abba-
mo cercata, che domandiamo tante volte
sognata nelle lunghe soste della guer-
ra, ma qualunque strada è preferi-
bile allo stallo 307.

Se non mi sarà concesso adempire
all'impegno d'onore, tornando alla
lotta, farò del lavoro la ragione di
vivere.

VINCENZO RIVELLI

Nostalgia del mio paese

A stare lontani, ci si accorge che
per noi hanno un'anima e un volto
non soltanto le persone, ma anche
le cose, tra le quali la vita nostra
naque e si svolse.

Alla mente di chi ha lasciato la
città o il paese nativo, oggi che ci
divide da noi un muro di fuoco, ri-
tornano le strade, gli angoli, l'alber-
to, il ruscello, il pezzo di mondo in-
cristallato da una certa finezza, e la-
sciati lì. Ritornano chiari, vivili,
staccati dal resto e carichi di intesa
confidenza familiare. Come ci sem-
bra di aver lasciato metà dell'anima
con le persone rimaste laggiù, così
noi sentiamo che quelle cose, quei
sentimenti di paesaggio o di strada, han-
no assorbito parte della nostra es-
senza, e la custodiscono.

Se tra le persone di una stessa
Patria (e ne facciamo esperienza) è
di una stessa città, e di una stessa
famiglia è possibile l'incomprensio-
ne, come se ombra e luce si alter-
nassero col battito del sangue, in-
vece con le cose, col pezzo di terra
da noi calciato coi piccoli piedi di
fanciullo, col paesaggio sempre an-
to i nostri occhi a esso ritornanti
col motto tranquillo della consuetu-
dine e della certezza, non c'è pos-
sibilità di mutamento.

Essi sono lì, immobili e fedeli: se
cambiano c'è sempre qualche cosa
che li ricorderà, se non altro l'aria
che ne circonda il posto, un tratto
qualunque, che conserva la vita del
tutto e dice: Qui fu ciò che ti è
stato caro; e forse allora non lo
sapevi!

In questa Patria così divisa, così
incerta e frazionata, quasi chiazze
di rone oscure, dove sembra fermata
la circolazione del sangue, ognuno
di noi lontani porta in sé un pezzo
d'Italia: nell'intimo un pezzo picco-
lo, perché ognuno ricorda la strada
che faceva per andare a scuola, e
l'angolo dove suo padre o sua ma-
dre l'attendevano, e il punto del via-
le dove si andava a dormire.

Ognuno di noi porta in sé il suo
piccolo pezzo d'Italia: lo porta con
ansia, con un senso nuovo della vita,
e ne assapora il ricordo amaro, come
di cosa strappata e tradita; e dolce,
in come di cosa fedele e permea.

Le anime vive con qualche pe-
rlo, angolo per angolo, albero per
albero, nella nostalgia dei lontani:
la guerra ce la vuole ruvinare e
strappare, il distacco delle anime
senza nerbo ne sfilaccia la robustez-
za istintiva. Ma essa si abbarbica



"All'E.I.A.R., voce salta tanto caro al no-
stro cuore di soldati, cui porta parole di
affetto e di fede e ci rincuora a resistere,
e combattere, a compiere integralmente il
nostro dovere fino al giorno del radioso an-
nuncio della vittoria..."

Con molta cordialità
(Generale F. Agosti)

ai cuori coi suoi mille e mille fram-
menti, ognuno dei quali è caro a
ognuno: come l'acqua del cielo si
chinde a gocce nelle radici, e ritorna
alla vita con le chiome degli alberi.

Il campanile distrutto ancora è in
pietli nel ricordo di chi ne conobbe
l'ombra meridiana; e il pezzo di ter-
ra dove ogni italiano è nato, è lì,
sconvolto o deserto, ma ti ricorda il
primo passo e il primo sorriso.

Se gli uomini non sanno essere
tutti degni di custodire lo spirito
del proprio Paese, le cose, le crea-

ture vegetali, il lido del mare, le rive
del fiume, le pietre scritte del tem-
po, rimangono sempre e solo Italia.
Noi pensiamo, specialmente nelle
notte ocare, a questa vita silenzio-
sa delle cose e degli aspetti della
Patria; ci sembra che essi siano mi-
gliori di tutto e di tutti, e che
mentre sugli uomini scende il sonno
o il morbo della discordia, essi ri-
compaiono e preservano l'unità del
la nostra terra, e vegliano sui suoi
aspiri e sul suo respiro.

FULVIO PALMIERI

NEL KOMARON



1. Una batteria a quattro bocche prende d'infila, sul fronte dell'Est, punte socialiste attaccanti, seminando la strage tra il nemico.
(Foto S.B. in esclusiva per Segno e Reda)



2. I montedontici carri « Stalin » immobilitizzati testimoniano dell'efficacia delle armi del Reich. (Foto Press Illustrazione in esclusiva per Segno e Reda)



3. Tra nebbia, neve e pioggia, una buona minestra calda ai combattenti germanici.
(Foto Press Illustrazione in esclusiva per Segno e Reda)



4. In una foresta a pochi chilometri dal nemico, si riparano i carri danneggiati.
(Foto Transmaras Esploratori in esclusiva per Segno e Reda)

La razza ci chiama

Non tutti sono in grado di sentire il richiamo della razza. Chi si è distaccato dalla propria originaria natura non ha più orecchi per sentirlo. I meticci per esempio non sentono questo richiamo per cui gli uomini possono avvertire la consanguineità con i propri simili.

Però gli Italiani hanno un preciso bisogno di soffermarsi su ciò che appartiene alla loro razza e ciò che è estraneo e la giusta.

Perché si hanno imbastardimenti anche nel campo dello spirito. Purificare lo spirito per gli Italiani significa difenderne il nucleo originario e le doti psichiche che sono vanto e virtù della razza italiana. Come deve interpretarsi in questo momento per noi il richiamo ancestrale? Si tratta di rispondere alla propria migliore natura, a quella che ha fatto forti ed infessibili i nostri padri, severi con gli altri, severi con se stessi. C'è in noi, per chi non lo sappia, una personalità di razza, cioè un insieme di caratteri buoni e cattivi, più buoni che cattivi, per mezzo dei quali la nostra razza si distingue dalle altre vicine e da quelle lontane. Attorno a questi caratteri c'è come una rocca che non deve essere espugnata. Il loggion o l'offuscarsi di questi favorisce la corruzione degli individui, i quali non troveranno più una difesa nella loro personalità.

Ora bisogna rimanere fedeli alla nostra personalità di Italiani perché se no si diventa inferiori anche rispetto agli altri popoli che non rodonno del nostro patrimonio di civiltà e di razza e si finisce col perdere l'unica fonte di ricchezze di cui veramente possiamo disporre. Quando si sta per sbagliare, attentando alla propria personalità di razza, e quindi compiendo atti che si allontanano dal nostro vero carattere o dando luogo a discendenze che tradiscono la natura degli avi, se non si è degeneri, una voce interna e profonda ci ammonisce.

Noi siamo dotati di virtù che altre razze ci invidiano. Rafforzarle ed agire sempre in conformità di esse costituisce un ottimo servizio reso a noi stessi e quindi alla Patria.

E' servile forse la razza italiana, che una lunga documentazione storica fa ferissima? Ebbene tutti coloro che piegano la schiena, sia pure ad un tornante, deflettono dalla comune linea razziale o dalla razza si sono allontanati per tradirla.

E' amorale ed insensibile ai migliori sentimenti questa razza nostra, che innumerevoli sintomi antichi e recenti fanno passionale ed appassionata e così pure rigida nel costume e nell'osservanza di sane consuetudini civili, le quali vigono da tempo immemorabile?

Allora quanti fanno g'insensibili, i « modernisti », gli sfingei, gli scettici, gli spregiatori del vecchio costume sono imbastarditi e si contrappongono nettamente al sano fiore della razza che è fedele a se stesso e non ascolta i messaggi che non siano quelli provenienti dagli strati profondi e genuini della nazione.

Oggi una sorta di mobilitazione dei valori razziali è imposta dalla criticità del momento. Questa mobilitazione può già avere salvato dal crollo ed essere la base della riscossa, che incomincia nel seno degli individui, dei nuclei familiari e si dilata all'intera nazione.

Infatti per rispondere a qualche azione positiva prima di tutto bisogna essere in linea con i propri valori. Un uomo od una donna che non abbiano alcuna fedeltà a quelli che sono i caratteri della loro razza non possono essere neanche fedeli alla Patria, né servirvi validamente.

Credete che nel processo delle applicazioni spirituali ed emotive possa procedersi alla rovescia?

Noi possiamo servire la Patria passionatamente, non per dovere contrattuale come fanno gli inglesi. Se vengono ad indebolirsi i nostri caratteri di razza, che includono anche una particolare emotività, verrà a mancare il fondamento stesso perano delle convinzioni ideologiche.

L'azione umana senza l'utilizzazione dei valori razziali che la rafforzano, e spesso la determinano, viene ad essere come un edificio cui venga a mancare la prima pietra.

ALDO MODICA

SUI VOSGI



1. Malgrado le difficoltà della stagione invernale, ormai al termine anche sui monti occidentali, le colonne di rifornimenti giungono alle batterie dislocate nei punti strategici.



2. L'ultima nevicata, la batteria antiaerea ha assunto un naturale mimetismo. Ora, col bianco si dipingono i pezzi.



3. La neve occulta la pesante batteria alla sguardo del nemico.



4. Ma, al momento buono, i pezzi faranno sentire la loro potente voce.

Foto P.R. Reda

SETTIMANA SANTA A MEXICO



SI BRUCIA IL TRADITORE GIUDA. Ogni anno, a Città di Messico, si ripete la vecchia usanza di bruciare il giudeo simbolico, tra l'oscena gazzarra della folla. Forse, quest'anno, i messicani, troppo impegnati a civilizzare l'Europa, non hanno avuto modo di svolgere il macabro rito.

BOMBE Giulietta e Romeo

Nel 1476 Maucuccio Salernitano narrò per primo la storia di due infelici amanti italiani che « amor confuso ad una morte » Maviotto Mignaneli e Giannuzza Saraceni, protagonisti della novella di Maucuccio, rivivono nella gentile copia veronese di Romeo Montecchi e Giulietta Capuetti, dei quali, nel 1530, Luigi da Porto tramandò il ricordo nella sua « Historia ». E' in-



La casa di Giulietta e Verona colpita dai gangster dell'aria

certo se il Da Porto abbia attinto da Maucuccio o se ai tratti della stessa vicenda esposta in forma diversa; comunque sia, in breve volger di tempo la leggenda diventò popolarissima anche all'estero. Alla sua diffusione in Europa contribuì principalmente Matteo Bandello. Questo insigne novelliere, forse il più grande della nostra letteratura dopo il Boccaccio, dette alle stampe in Lucca nel 1554 « La sfortunata mor-

te di due infelicitissimi amanti che l'uno di veleno, l'altro di dolore morirono ». Tradotta in francese da Pietro Bistreau nel 1560, la novella del Bandello attraversò la Manica; nel 1562 Arturo Brooke, attingendo alla tradizione francese, compose un lungo poema in versi alexandrini sui tristi casi degli amanti veronesi. E' questa la prima redazione inglese, di cui si abbia notizia sicura, della leggenda di Giulietta e Romeo. Il prosaico poema non ha che un merito: aver fornito a Shakespeare gli elementi e i dati per l'ideazione e la stesura di un capolavoro drammatico che ha commosso l'umanità.

Abbiamo insistito sulla parola: leggenda. Che la storia di Giulietta e Romeo sia leggendaria sembra ormai accertato. Gerolamo della Corte, l'unico storico di Verona che si sia occupato dei due celebri amanti, pubblicò la sua narrazione nel 1584, dopo cioè che Maucuccio, il Da Porto, il Bandello e lo stesso Shakespeare avevano resa popolare la pietosa vicenda. Di questa, i precedenti più antichi cronisti veronesi non fanno cenno. Se, come fu osservato, con acume di logica, un fatto così drammatico e tanto commovente fosse veramente avvenuto in Verona nel 1293, esso non sarebbe di certo sfuggito al genio e alla sensibilità di Dante che proprio a Verona, in quel tempo, aveva trovato, come ricorda Cino Chiarini nella dotta premessa alla traduzione del dramma shakespeariano, il suo primo « ostello » presso Bartolommeo della Scala. La famosa terzina dantesca:

Veni a veder Montecchi e Capuetti
Montani e Philipeschi, uom senza
color già tristi, e costor con so-

spetti è stato oggetto di una falsa interpretazione. In realtà Dante non allude ad ipotetici dissensi delle due



famiglie veronesi, descritte come ferocemente avverse nel dramma shakespeariano. I Montecchi e Capuetti, citati dal Poeta di Paolo e Francesca, non sono affatto in discordia tra loro, né divisi da odio di parte, ma rappresentano due diverse frazioni del partito ghibellino, entrambe ridotte in terribissime condizioni per colpa dell'imperatore che trascurava di aiutare i suoi fedeli in Italia.

Detto questo per l'esattezza e con buona pace di William E. Axon il quale « crede probabile che il fatale amore di Giulietta e Romeo sia storico » siamo i primi a riconoscere che sul piano dell' spirito e nella luce della poesia, Giulietta e Romeo « esistono e sono sempre esisti ». Creature immortali del sogno, simboleggiano essi la gentilezza italiana, sono gli eroi dell'Amore che vince l'odio e supera la morte.

« Chi si sente in Inghilterra leggendo Romeo e Giulietta » si chiede miss Constance Astley. E il Montegut scrive: « Giulietta e Romeo sono figli di quel paese dove tutto è luce, precisione, purezza di linee e di contorni, dove la vita non ha più segreti che la natura, dove la notte stessa non ha ombre ».

Non si poteva dir meglio. Ed ecco che al richiamo luminoso di Verona e dell'Italia, la supposta tomba dei due sventurati amanti diventa meta di un ininterrotto pellegrinaggio romantico. Poeti e pittori, amanti e sognatori, principi e popolari, illustri ed oscuri, sovrani a Verona e plebeiani peninosi la fronte

davanti al sarcofago scoprechiano dove, secondo la tradizione, frate Lorenzo raccolse e compose pietosamente le spoglie inseparabili dei due infelicitissimi e l'urna antica, corrosa dal tempo, si colma di fiori e di foglietti; nel cavo marmo, che baciarono i raggi della luna e irrorarono le rugiade del mattino, innumerevoli mani lasciarono cadere, non senza un tremulo di commozione, fasci di violette, anemino, ingenuo, toccante omaggio internazionale al cenno di Shakespeare ed alla gentilezza d'Italia. Aneddoti? A continua l'arciduca Giovanni d'Austria acquistata a caro prezzo la lapide del sarcofago, ma non riconoscibile vedova di Napoleone, venuta nel 1828 a visitare la tomba, si fa comporre con alcuni frammenti di essa una collana e un paio di orecchini; nel 1860 Francois Victor Hugo ravvivò nella dolce e fiera immagine di Giulietta l'Italia che risorge libera e indipendente dal sepolcro.

Fiori, dediche, descrizioni, pagine di diario, poesie, accenti elegiaci e patetici in tutte le lingue del mondo civile e poi, come epilogo sentimentale a così devoto, plebeistico pellegrinaggio, un successo grappolo di bombe.

Si consolino i veronesi: non i frammenti del poetico sepolcro irrimediabilmente distrutto e ormai impossibile fare moltissimi, nostalgici monili commemorativi e venderli in America, a prezzo d'affezione.

V. E. BRAVETTA

(Disegno di Cialini)

RISORGE IL FASCINO DELLA GIOVINEZZA
CREMA DI BELLEZZA

Crema di Bellezza

INDIANTO SEMPRE E SICURO PER SOLLEVARE ACQUA DA POZZI, FIUMI, TORRENTI, LAGUNI, ETC.

SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI ANCHE PROFONDI SENZA POMPA NE MOTORE NEL POZZO

U. DELLEANI - TORINO - V. ALDO CAMPIGLIO, 19 - TEL. 74.778

11

5 APRILE 1860

Garibaldi bolla il Savoia traditore



NIZZA - PAROCCHIA

Nizza, Italianissima, per diritti storici riconosciuti da Augusto sino a Napoleone, per diritti linguistici riconosciuti sin dal 1561 da Emanuele Filiberto; Nizza tanto ostile per temperamento ai Francesi, che leggeva le scritte di Napoleone III (V. N III) con un « Viva Nizza Italiana, Italiana, Italianissima »; Nizza venne ceduta alla Francia, a Plombières. Nonostante il tradimento francese di Villafranca, che avrebbe infirmata la suddetta cessione, Nizza veniva decisamente consegnata alla Francia.

Garibaldi, appena si accorse della vera realtà delle cose, partì in breccia alla difesa della sua città natale e telegrafò chiedendo spiegazioni in merito; mentre il popolo Nizzardo

accorrevva alla Chiesa votiva delle Grazie e per ottenere che Dio liberasse la cara Patria dalla sventura che la sovrastava ». Ma tutto fu vano. Le trattative precipitarono ed il 2 aprile 1860 Vittorio Emanuele II annunciava alla Camera il fatto compiuto; Montezemolo assunse per la Francia il governo della città ed anche lo stesso vescovo Sala invitava i fedeli ad accorrere « giulivi » a votare l'annessione.

Il popolo Nizzardo, tuttavia sperava in Garibaldi, come in un salvatore. E Garibaldi, accorso, da Fiumormasco, dove stava intessendo l'infelice matrimonio con la contessina Raimondi, accorse, per nulla rassegnato al fatto compiuto. Eletto deputato di Nizza e di altri 5 collegi,

entrò il 4 aprile alla Camera (non ancora regolarmente costituita) di Torino e chiese immediatamente la parola. Cautore gli negò di parlare, per la suddetta formalità giuridica; a nulla valsero le insistenze di Garibaldi per l'urgenza dell'argomento. Ma il giorno 12 aprile la Camera divenne legale e, sotto la presidenza di Giovanni Lanza, si apersero la memoranda seduta.

Garibaldi, dai banchi di sinistra, vestito dal suo ampio mantello peruviano, tra l'aspettazione generale, poté parlare alfine. Dopo alcune argomentazioni squisitamente giuridiche egli entrò nel vivo della contesa:

« I Nizzardi stabilirono, nel 1391, che il Conte di Savoia non potesse alienare la città in favore di qualsiasi principe; se lo facesse, gli abitanti avessero il diritto di resistere armata mano e di scegliersi altro sovrano, senza rendersi colpevoli di ribellione. Ora il governo l'ha ceduta a Napoleone. Tale cessione è contraria al diritto delle genti. Si dirà che Nizza è stata cambiata con due provincie più importanti; però ogni traffico di gente repugna oggi al senso universale delle nazioni civili. Il governo giustifica il suo procedimento col voto che avrà luogo il 22 aprile. Ma la pressione sotto la quale si trova schiacciato il popolo di Nizza; la presenza di numerosi agenti di polizia, le minacce senza risparmio, la compressione del governo, l'assenza da Nizza di molti concittadini nostri, obbligati a lasciarla, il modo con cui si chiede il voto, privato quindi di ogni libertà, mi obbligano a chiedere la sospensione di questa votazione ».

Cautore rispose nervosamente. Replica, invece, giuridicamente assai. L'altro deputato di Nizza, Laurenti-Roubaud, il quale gradì, tra gli applausi delle tribune, che « certi proclami ingiuriosi, al re, all'istituto»

offrono le torri, le città, le isole, i porti che furono il sogno di intere generazioni di patrioti italiani! Sono i Collari della Annunziata, Bonomi e Sforza, che corrono persino ad offrirvi carne umana, pur di ottenere un seggio di ambasciatore a Parigi, a costo d'ogni vile moralità! Sono i Vittorio Emanuele Savoia Carignano e gli Umberto Carignano.

Mussolini rivuendica all'Italia terri-



A CALATAFIMI - « Bisio! Qui si fa l'Italia o si muore! » (16 maggio 1860)

tori e città che ci appartengono per diritto razionale storico e geografico. I novelli « cagna » non san più quali lembi di Patria offrire al « Giudice che ride! ».

Ma si levano dalle tombe le ombre

34
Nizza 34 1860
La mia Nizza! la mia culla - la città del mio affetto! - non possono le religioni de' miei cari! La tua memoria mi ricorda...

Ho propugnato la tua causa - mi sono ad
 un parlamento - che per l'onore d'Italia
 meglio non fosse mai morto - e la pro
 pugnavi da cuorardo! - Ho fatto quel
 giorno. digno del quel parlamento!
 Ho montato alle tribune - col libro delle
 Statute alla mano - quando avrei dovuto
 comparirmi armato d'un feroce - perché
 in Terra è il vero simbolo della legalità
 della giustizia degli uomini - il non Statute
 - e sogghignavano i legislatori del Savoia
 quando mi si sedeva colle Statute alla mano -
 e si guardaron le viduole del come almeno
 ho dovuto parlarvi colle Statute che tu non
 votasti ed un Statuto della tua Madre -
 ma tu eri già venduto a Nizza - ed uterai
 ed proteggiato da Plombiers - con il grand
 in Stato - rimarrò per la certezza delle la
 vigliaccherie Statute di chi chiamarai

Autografo delle memorie di Garibaldi che il Fascismo ha lasciato intatto nel Museo Centrale del Risorgimento a Roma

me, al parlamento, al Popolo che of
 fendono ed alla religione della Patria
 che straziano ».

Ma il tentativo di salvezza di Niz
 za fallì.

Garibaldi uscì dal palazzo Carigna
 no, sprezzando profondamente un go
 verno che mercanteggiava come ar
 mento la sua città, deciso a difen
 derla colla forza; dissuaso poi, da
 alcuni suoi fidi, per motivi pruden
 ziali. E il 23 aprile si dimetteva da
 Deputato con lettera sdegnosa contro
 il « patto illegale e fraudolento ». In
 procinto di salpare da Quarto, con la
 ferita di Nizza nel cuore, con la vi
 sione di una Italia libera negli occhi
 lampeggianti, esprimeva il suo pro
 gramma così:

« Nessuna tregua. Andare a Napoli,
 poi a Roma, poi a Venezia e, infine,
 riprendere Nizza alla Francia! » .

Quella sua Nizza che « gli uomini
 hanno venduto allo straniero come un
 cenicio! Un cenicio che non appa
 rteneva al loro miserabile corredo! » .

Ma Garibaldi è sempre l'eterno ca
 valiere generoso, ed accorrerà a di
 fendere proprio quella Francia, che
 gli prometteva la sua Nizza di ri
 torno, ma che poi impediva di pa
 rlarla in parlamento di Bordeaux, an
 che solo di parlare, all'uomo valoroso
 che unico aveva segnato una vittor
 ria sui campi di Francia del 1870!
 « Che faccia silenzio », gli si gridò
 nell'aula, « non abbiamo bisogno di
 Italiani! ». *Sempre Francia guascona
 ed ingrata!*

Ed a questa Francia, astiosa, corre
 — oggidi — la « gara dei servi », dei
 rinunciatari senza midollo, che le

condannatrici di Mazzini, di Crispi e
 di D'Annunzio; ed alta, solenne, so
 vero, l'ombra di Garibaldi o male
 dire coloro che, ancora una volta,



La lapide apposta dal Municipio di Nizza nel 1871 nella casa natale di Garibaldi. Demolita in caso di Garibaldi, la lapide, rotta in più parti, giace scomposta nel giardino del Museo Massena, perché dimostra come, dopo dieci anni dall'annessione alla Francia, il Consiglio Municipale di Nizza insistesse nell'uso della lingua italiana

stanno mercanteggiando come armen
 to la sua città.

Egli sembra ancora cantare olgria
 camente:

« T'han venduta, o mia Nizza -
 [diletta, o
 ma... « non un fior sulla tomba
 [materna
 spargeranno i miei figli proscritti
 finché l'Italia sui Regi delitti
 dei suoi prodi non muova il furor » .

ETTORE CIVATI



La Legione, dopo la consegna della Croce di Guerra al V. M. al Gagliardetto, sfilava davanti alle Autorità



Pavolini, insieme a Colombo e alle Autorità, passa in rassegna le formazioni « R. I. »



Sfila la Compagnia Mezzi pesanti « Del Buffa »

LA FER



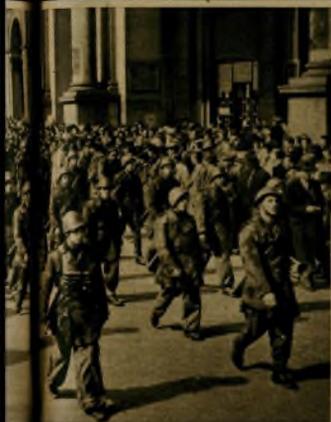
In Piazza del ...

CELEBA



May ...

AREA LEGIONE "MUTI"



La cerimonia al Pireo



Sola la Compagnia «Bigatti» che comprende gli «Alfieri del Popolo» addetti alla contraerea

BA L'ANNUALE DI FONDAZIONE



Gray rievoca l'Annuale di fondazione



Il Comandante rende omaggio ai Caduti della Legione

Foto: A. G. - 102

4 aprile - Programmi di Ricezione

Domenica

Hora della guerra civile in Spagna (1938). L'Unione operaia di Valencia, Valencia e al Balbuena, che ospitarono le avanguardie del teatro, gli spettacoli di "Ingeniería Social" e "Cuerpo de Operarios" di Spagna, sono stati e lo saranno in profumato di avvisare dei nostri collaboratori della prima e seconda televisione.

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 230-238-245-5-368,6): Musica riprodotta.
- 8,20-10 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35
- 12,05: Concerto dell'organista Marika Campà
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: LA SAGRA DEL SIGNORE DELLA NAVE Un atto di Luigi Pirandello
- Regia di Elio Ferrini
- 16,49-45: Notte, in lingue estere, onda corta m. 35
- 17,40-18,15: Salti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Meditazioni artistiche e letterarie
- 19,40-45: Musica vocale di autori siciliani, eseguite dal soprano Erica Franchi
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO. Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Solifantini di Milano
- 20,40: Concerto sinfonico dedicato a compositori siciliani, diretto dal maestro Arturo Bisanti
- 21: CAVALLERIA RUSTICANA. Drama in un atto di Giovanni Verga
- Regia di Claudio Fini
- 22,10 (circa): Giochi dell'opera - Norma - Nell'intervallo (ore 22,30) Conversazione militare
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inni Giovinetti
- 23,35: Notiziario Stefani

4 aprile - Inf'Europa

La Repubblica di Venezia, eredita e abbandonata alla sua sorte dal Sudiro, che ne fa, come tempo trascorso di signorili signori, un'isola, ancora, in una isola, che non ha cessato di agire verso (1938).

- Lunedì**
- 7,00: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
 - 8,20-10 (onde di m. 230-238-245-5-368,6): Musica riprodotta.
 - 8,20-10 (onde di m. 271,5 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
 - 12: Radici giornali economico-finanziario
 - 12,30: Musica telegiornale
 - 12,35: Comunicati spettacoli.
 - 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
 - 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO. Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettari, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in caserma
 - 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
 - 16,10: Concerto del soprano Vittoria Mastropasale
 - 16,30: Ritmi in versi
 - 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dittama artistico, critico, ecc.
 - 17,30: CONCERTO SINFONICO, organizzato dal Docuclavero Provinciale di Torino Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Alberto Eraldi
 - 18,39-42: Notte, in lingue estere, onda corta m. 35
 - 19,40 (circa): Canzoni e motivi di film.
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 20,20: Radici in lingue estere, Voci del Partito.
 - 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
 - 23,30: Chiusura e inni Giovinetti
 - 23,35: Notiziario Stefani

COMMEDIE

LA CELEBRAZIONE DELLA SICILIA

Un dramma di Verga e un commedia di Pirandello (Domenica 4 aprile, ore 16,00 e 21,20)

Nella trasmissione della giornata dedicata alla Sicilia sono compresi due lavori teatrali dovuti a due maggiori scrittori siciliani: Giovanni Verga e Luigi Pirandello. Del primo a rappresenta la Cavalleria rusticana, del secondo La sagra del signore della nave, una delle opere meno note del grande commediografo siciliano ma di più alta e di più vasta significazione.

Auspice l'arte di Pleurana Durr, la commedia in un atto Cavalleria rusticana di Giovanni Verga, spezzato fulmineo la cerchia morta del trionfo medio-romantico teatrale e della scolasticità imitativa ottocentista, determinando un notevolissimo punto di partenza per il nuovo Teatro nazionale. Giovanni Verga sa come portare sulle scene la più semplice, schietta, asettica, e con immagini i poia. Un fatto, un episodio, un « pezzo di vita », come si scrive sulle cronache del tempo, e come effettivamente apparso. Qualche cosa di quotidiano, che appartiene alla cronaca, e non alla migliore, quel che anche oggi si chiama il « fuoculo ». Ma con quale maestria di forza e di logica, con quanta realistica felicità rappresentativa, con quanto senso di ritmo.

Dualogo roto, iperspettivo, quasi tramandato, quello della folla che compare, in acqua e tumultuosa nella Sagra del signore della nave di Pirandello. Quel scene alle quali partecipano un centinaio di persone. Atto breve, conciso, commosso, sulla folia tumultuosa che ovunque, bersa, s'impazza, si durlavano, e prendono evidenza, con note di commedia umanità, le figure del pedicchio e del porco, la crudeltà prepotente, l'orgoglio e i lampugnanti spiriti dell'altro sono accennati dalla comparsa del Cristo sanguinante, che scopre la faccia ad ogni uomo e lo si aggiunge, e lo si aggiunge, e lo si aggiunge. Un effetto diretto di movimento e di colore, che avrà nell'interpretazione dell'Eiar un completamento musicale per meglio rendere la ruvidezza attoria.

LA SIGNORINA DALLE CAMELIE

Tre atti di Piero Mazzolotti (Giovedì 4 aprile, ore 21,20)

E una commedia questa che Piero Mazzolotti ha scritto per Dina Galli. A leggerla è il musetto curioso, malizioso e disincantato di lei che si vede venir fuori tra riga e riga. E tutto suo, proprio tutto suo, è quello che deggare tra la comicità innata e il sentimento intelligente, tra le cose vere e le cose false, che ha tanto più di interesse per il protagonista quanto più lavoro che il nuovo, geniale, parlo, vive come parlo, geniale, vive sulla scena e anche fuori della scena.

Il dramma adato alla Radio di Mazzolotti ha dovuto riproporsi da capo questa sua Signorina dalle Camelie. La commedia è sempre quella naturalmente, in un po' parola e un po' altra di un mondo che ormai possiamo considerare superumano, perché non superumano, come d'oggi i suoi preferiti, le sue preferite, i suoi commedianti, i suoi avvocati, le sue donne, ma i personaggi, anche se non sono cambiati, hanno perduto alcune di quelle caratteristiche che li facevano riconoscibili perché magari sugli attori che erano chiamati ad impersonarli: Margherita è ancora la Galli, ma può anche non essere lei, per esempio la signora De Cristoforo; Malton, l'attore, non è più Amerigo Guzzi, ma può essere anche l'attore che l'Eiar chiama ad impersonarlo; e così gli altri; ma il linguaggio, lo stile, lo spirito, le sorprese sono ancora quelle.

La recita in un paese di valleggatura della Signora dalle Camelie è dà trama della commedia. L'azione: un vecchio amore che rivedere. Motivo: una lettera di suo Armando, da cui era stato abbandonato, che non vedeva da anni, che credeva di non rivedere, e Armando, la sua Margherita, a cui non pensava più ma che spera di rivedere, torna sempre appassionate, come prima ma con propositi di fedeltà. Dopo una serie di contrasti, un po' veri e un po' fittizi, in cui è entra il teatro ma c'entra assai più la vita, contrasti che culminano nella famosissima scena di dramma domestico: « Conoscevo quel donna? ». Questo donna io l'ho pagata! ma che ha una rivoltella, meno drammatica, si ha un legamento commovente ritorno di fiamma. L'azione termina. Senza fretta e senza conseguenze.

4 aprile - S. Italiano

Con la legge sui contrasti collettivi di lavoro e sulla sindacato professionalmente, si unifica gli atti del Sui Corporativo e del nuovo Ordine del Lavoro (1938).

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 230-238-245-5-368,6): Musica riprodotta.
- 8,20-10 (onde di metri 271,5 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,05: Canzoni
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettari, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in caserma. Chiusura ore 15,45
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dittama artistico, critico, ecc.
- 16,49-45: Notte, in lingue estere, onda corta m. 35
- 17,40-18,15: Salti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Concerto sinfonico diretto dal M.o. Aurelio Rizzi
- 19,40: Complesso a piéto diretto dal maestro Bariloro
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: DICIASSETTESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura ILLUSANA, con la collaborazione del soprano Lina Azzurro, del mezzo soprano Cleo El e del tenore Giorgio Maripano, del baritone Aro Poli e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Salino.
- 21,30: (OGNI)
- 22: Dal testo originale del XV secolo - Versibus radiolone e regia di Anna Maria Meschini
- 22,15: Radici Belluoni e del suo quintetto.
- 22,30: Concerto del violoncellista, Eusebio Mazzurati e del pianista Mario Salerno.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura, e inni Giovinetti.
- 23,35: Notiziario Stefani.

4 aprile - S. Italiano

Congressi della Gioia e inaugurazione di Palazzo Ducale.

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 230-238-245-5-368,6): Musica riprodotta.
- 8,20-10 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,05: Canzoni
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Concerto del pianista Nino Rosti.
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e LA VOCE DEL PARTITO. Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettari, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in caserma in Chiusura ore 15,45
- 16: I dieci minuti del volontario
- 16,10: Concerto del Teatro della Scala di Milano.
- MIGNON
- Melodramma in tre atti di Michele Carpi e Giulio Barberis
- Musica di Ambrojo Thomas
- Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dittama artistico, critico, letterario, musicale. Salti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 16,49-45: Notte, in lingue estere, onda corta m. 35
- 17,40-18,15: Salti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Concerto sinfonico diretto dai maestri Bariloro
- 19,40: Complesso a piéto diretto dal maestro Bariloro
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: DICIASSETTESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inni Giovinetti
- 23,35: Notiziario Stefani

di aprile - S. Francesco
Mazzini chiama la guerra liberatrice e in-
segna per l'Unità Repubblicana e Social.
d'Italia (1855)

- 7: Musche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta
- 8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
- 11,10-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Complesso diretto dal maestro Ortano
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Concerto del violinista Michelangelo Abbado, al pianoforte Antonio Beltrami
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e RADIO SQUADRISTA: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettiche, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi
- Chiusura ore 15,05
- 14: Trasmissione per i bambini
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, onda corta m. 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 18: Trasmis. dedicata ai Muli e la vita di guerra
- 18,30: Letture di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: L'ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario
- 21,20: LA SIGNORINA DALLE CAMELIE
Tre atti di Piero Malzotti
Regia di Claudio Fino
- 22,25: Fra canti e ritmi
- 23: RADIO GIORNALE, indici messaggi per i territori italiani occupati
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

di aprile - S. Costantino - S. Giorgio
Piazza privata di Garibaldi al Parlamento
Italiano per la nostra comune regia di Pri-
o alla Francia (1858)

- 7: Musche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta
- 8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
- 11,10-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto della pianista Lidia Viola
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Complesso diretto dal maestro Ortano
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettiche, riviste, rubriche e messaggi per i territori italiani occupati
- Chiusura ore 15,05
- 14: Radio famiglie
- 15,45: Il consiglio del medico
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
- 16,19-45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti
- 19,15: Parole ai Cattolici del prof. Don De Amicis
- 19,30: Radio Ballia
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marmai lontani
- 21: RADIO GIORNALE, indici messaggi per i territori italiani occupati
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

Il padre di Ciaikovski era direttore d'una fabbrica governativa in un remoto angolo della Russia orientale. Egli diede al figlio una brillante istruzione generale in un collegio privilegiato, che accoglieva solo la nobiltà - nell'epoca imperiale di Giurprudenza - ma sulla inclinazione del giovane per la musica si guardava nella famiglia con non celato scetticismo. La prima impressione musicale nella casa di Ciaikovski fu l'aria di Zerlina dal « Don Giovanni » di Mozart, suonata con un organetto automatico. Forse questo spiega la devota ammirazione che egli tributò per tutta la vita al grande compositore tedesco.

Della più giovane età Ciaikovski dimostrò una natura altamente dotata e una grande inclinazione per la musica. A cinque anni egli cominciò a studiare assieme ai suoi fratelli maggiori ed alla sorella e non cedeva loro in niente. Allo stesso tempo iniziò anche lo studio del pianoforte, a otto anni suonava come un adulto, a dieci cominciò ad improvvisare. Il padre lo chiamava « la perla della famiglia ».

Nel Collegio di Giurprudenza che univa in sé l'istruzione media e superiore, Ciaikovski non trascurava lo studio della musica. Finito il collegio, egli passò al Ministero della Giustizia, ma il terzetto pure nel Conservatorio di Pietroburgo, seguendo la sua naturale inclinazione.



La sua popolarità si accrebbe grazie alle sue romanze.

Ma il primo grande successo di Ciaikovski, che consacrerà definitivamente il suo nome fra gli immortali della musica, egli lo ha con l'opera « Eugenio Onegin », nel 1879 a Mosca. L'altra sua opera « La dama di picche » verrà poi ad aggiungere nuova gloria al nome di Ciaikovski. Le sue opere « La Vergine d'Orléans », « Mazeppa », « La strega e S. Jolanda » hanno avuto un successo minore. Oltre alle opere, egli ha lasciato tre balletti: « Lo schiaccianocce », « La bella dormiente » e « Il lago dei cigni ». Nel dominio della musica religiosa egli scrisse la « Liturgia di Giovanni Crisostomo ». Ha scritto anche numerose opere di musica da camera, spesso molto ardue per la esecuzione. Ma il suo più grande merito è la creazione della musica sinfonica russa. L'introduzione « Anno 1812 » e le sei sinfonie vengono eseguite ancora da tutte le orchestre sinfoniche del mondo. Il più grande successo egli l'ebbe con la sua « Sesta sinfonia », la celebre « patetica », eseguita la prima volta a Pietroburgo il 16 ottobre 1893. Circa una settimana dopo questo trionfo egli improvvisamente Ma egli aveva già saldamente assicurato alla musica russa un posto d'onore nei teatri e nelle sale da concerti d'Europa e d'oltre oceano.

ORFEO

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 3 Aprile 1945 - ore 20,30 circa
DICIASSETTESIMO CONCERTO
con la partecipazione di:

LINA AIMARI, Soprano - CLOE ELMO, Mezzo Soprano
GIOVANNI MALPILGERO, Tenore - AFRO POLI, Baritono
e dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal
Maestro ANTONIO SIBIRIO

Parte Prima

1. BEETHOVEN, Prometeo, Sinfonia (Orchestra)
2. BILANI - Sansonella, « Come per me stesso » (Soprano e Baritono)
3. VERDI - Don Carlos, « O don Italia » (Mezzo Soprano)
4. MAESTRI - Werther, « Invocazione alla natura » (Tenore)
5. VERDI - Requiem, « O di voi vent'anni sono » (Baritono)

Parte Seconda

1. BONZETTI - Faverio, Dueto tra 1° e 2° (Mezzo Soprano e Tenore)
2. BUCCHINI - Il Barbiere di Siviglia, Dueto tra 1° e 2° (Soprano e Baritono)
3. VERDI - Rigoletto, Quartetto (Soprano-Mezzo Soprano-Tenore e Baritono)
4. WAGNER - Tannhäuser, Sinfonia (Orchestra)

Belsana

PER LA DONNA
PER IL BIRRO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Ann. MILANO - Casa del Littorio, 1 - Tel. 77-084 - 77-087 - 77-089 - 77-091 - MILANO - ROMA - BENEVENTO

verso questo tem-



LUISA FERIDA



Il brillante CARLO TAGLIABUE



Il pilare BOCCASILE



ALDO ALLEGRANZA

Fotocronaca della terza trasmissione dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



ASCOLTATE
 TUTTI I GIORNI
 DALLE ORE 20.20
 ALLE ORE 21.20
 L'ORA dell'ISTITUTO
 NAZIONALE DELLE
 ASSICURAZIONI
 GRANDE MANIFESTAZIONE DI VAZETA
 CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
 ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
 SINFONICI

PICCOLA POSTA

RISPONDIAMO A:

ANNA BELLINTANI a RITA ALINARI, Milano. - Al più presto vi accenneremo, specie la brava mamma, Auguri.

ANNA ROMANI. - Quali cantanti e quali orchestre avete ascoltato di notevoli in tante altre trasmissioni, e alle volte più di una volta nella stessa giornata. Vi pare perché, non, no? Intini, allora non vi resta che aprire la radio e forse in questo momento...

ALFONSO GILZARDI, Torino. - Siamo sicuri che la vostra prima assicurativa è importantissima e urgente. Certo che le trattative immobili sono un'operazione e imbarazzante. Ma siete sicuri che la lettera dovesse essere inviata a noi che pure abbiamo trattato considerati? In ogni modo se vi basta la nostra solidarietà, sappiate che la guidate. Per il resto indichiamo la lettera a chi vediamo solo per competenza. Sperate e persistete meglio.

MARIO LANDO FERRI, E. - Quella filosofia è senza dubbio la più orgogliosa da tutte le orchestre, e in quasi tutte le trasmissioni del genere. Perciò vedi risposta precedente alla signorina Anna Romani.

L. VALLE. - Ho conosciuto con certa Anasimandro, ma non so altro che però il nome che si consiglia di inserire nelle nostre trasmissioni. Volete che vi parli Anasimandro?

GIORGIO ROSATI per l'eloquio che suggerisce. - Entrate a tutto il fido gruppo i nostri ringraziamenti. Vorremo anche i vostri perfetti, solo pensate che le segnalazioni deve darla un'ora, e i guai degli ascoltatori sono numerosi e diversi come le forme di rispetto delle donne. E basta basti...

ALBERTO NIGRA, senza dichiarata donna. - Siamo convinti del vostro entusiasmante senso critico e dell'indifferenza dei nostri consigli. Siamo convinti che non avete ascoltato finora le nostre trasmissioni.

GRUPPO IMPIEGATE I.N.A. Agenzia di Firenze. - Ammirate sempre una famiglia simpatica e uno di questi giovani.

PICCOLA FRANCA RUSSO, Milano. - Sei contenta? Servizi pure perché a noi piacciono tanto le pagine dei grandi attori e gli errori di ortografia dei piccoli.

WALTER PIZZIBANO ecc., Bologna. - La vostra lettera, pervenuta solo poche ore prima della trasmissione, ci ha dato non poco da fare. Però avete ascoltato con piacere Sangiorgi nella «Comparsata». Sospese in gamba!

SERGIO ZHJOLI, Brescia. - Ricambiamo anima e fiducia ma il petto non è solido e lungo lungo.

VILLA UGO, Senigallia e Grazzi e Camerlata. - Il microfono è un povero aggeggio metallico di fronte al quale molte sicurezze e molte precauzioni cristalline di colpo. Impensabile più di una bomba ad energia agli ultimi secondi, appare non contiene alcun esplosivo. Il teatro che abbiamo non è a Milano. Cari auguri.

GRUPPO PIGNANO - ANITA APOLLONI - CARLA FONTANO, Milano - BRUNETTI FRANCESCO, Chiari - Vercelli

ZANNA e MARIA CORSO, Milano - NENNA MARZO, Faenza. - Non vedo.

BIANCHI ELVIRA, Brescia. - Dove sia pensate in là?

LIA DELLA GUARDIA, Brivio. - Donato è venuto a trovarci davanti a essere soddisfatta. Ci consigliamo di parlare al microfono della strada. Ma quello, sono invitate ascoltate che con Radio Londra e ritardò se a noi riuscibile di farlo passare per cose serie.

SGUADRISTI MILANESE, Posta da Campo Basso, D. - Visto? Ancora la nostra lettera non ci era pervenuta e già vi eravamo succettissimi in posta. Il resto... provatevi Ricambiato.

IL REGISTA



GIULIO DONADIO



NUTO NAVARRINI



L'umorista CARLO MANZONI



Radio-ritratto Inele

La radio vista da...

La radio è una scatola chiusa che contiene valvole, lampade, fili, bobine e raschi. Infatti fa sempre « gra-gra-gra ».

La radio ha diversi bottoni e manopole (se non servono a niente. L'unica manopola necessaria è quella che serve ad accendere la radio).

Appena questa è accesa subito comincia a fare rumori inimmaginabili e allora si gira precipitosamente la stessa manopola in senso contrario e si spegne l'apparecchio.

L'uso di accendere la radio con fiammiferi o altro materiale incendiario è ormai sperato.

Alla radio si ascolta il Segnale Orario delle ore 13 e le musiche del « buon giorno ».

I programmi della radio sono incompleti. Infatti si dovrebbero trasmettere anche le musiche della « buona sera », della « buona notte », del « buon pranzo » e del « buon lavoro ».

Per i commessi viaggiatori bisognerebbe trasmettere un programma speciale di musiche del « buon viaggio ».

Se avete una radio ed abitate in una casa antica potete ascoltare quello che vi pare.

Se invece abitate in una casa moderna, oltre quello che vi pare, potete ascoltare quello che si dice in casa, nell'inquinio dello stabile.

Ed ora 3 pensieri profondi sulla radio: Le onde della radio sono inutili. Infatti, se cercate, cercherete inutilmente refrigerio buffandovi nelle onde del vostro apparecchio.

La radio è pigra e paurosa. Infatti ha terrore a sua disposizione ma non vola mai.

La radio è... uffa! Con questa radio... Vogliamo parlare d'elefanti!...

...un umorista

Ogni domenica dalle 20.30 alle 20.40 in:

MELODIE DI OGNI TEMPO
Inventare le canzoni care al vostro cuore

La trasmissione è organizzata a cura della Ditta

Giovanni Soffentini
di Milano che vi ricorderà.

FLOS LACTIS
crema per radersi senza pennello

POGSAN
liquido e crema da usare dopo le barbe

DENTIFRICIO dott. KNAPP
per mantenere integra le dentisure

Pionieri dell'Eiar

Come è ben noto l'EIAR nella sua organizzazione fu pilare, vale a dire nei suoi periferici contatti con la gran massa dei radiofonisti, il veicolo dell'attività di una memoria schiera di appassionati amatori della radio. Sono questi i così detti Pionieri dell'EIAR, disinteressati e intenzionati collaboratori; spontanei assertori di quel prodigio che è la radio: moderno mezzo di civiltà per l'elevazione morale e culturale del popolo, strumento immediato di svago e divertimento, risorsa infinita per il legame fra i popoli.

Essi, portino il loro entusiasmo fra quanti conoscano e, quale anello di congiunzione fra l'EIAR e i radioascoltatori, sono solleciti segnalatori di desiderata, di utili o servosissimi e di opportuni risolti in tutto ciò che può interessare il pubblico nel campo delle trasmissioni radio.

Sono argomenti che talvolta abbracciano i programmi nella loro composizione e scelta, tal'altra mettono in rilievo, nel settore tecnico, deficienze locali di ascolto spiegandone spesso le cause (disturbi), non senza investire infine l'opera di propaganda per la maggior diffusione della radio che, fattore di civiltà, non deve mancare in ogni focolare domestico.

E l'EIAR nella duratura fatica per un sempre maggiore miglioramento dei suoi programmi sa apprezzare nella giusta misura la collaborazione dei Pionieri, che in ogni circostanza hanno dimostrato e dimostrano di saper rispondere con appassionato attaccamento.

Perché non ricordare fra tanta attività l'opera svolta dai Pionieri in occasione del passato Referendum di buona memoria? E quella recentissima in merito agli ascolti, onde precisare le possibilità di ricezione dei vari programmi in ogni Comune della Repubblica Sociale Italiana?

L'EIAR segnala dunque l'opera di questi benemeriti collaboratori e porge ad Essi in segno di viva riconoscenza i migliori ringraziamenti, certi di poter contare anche in avvenire sulla loro apprezzata fattiva collaborazione.

CONCORSO PERMANENTE PER CANZONI ITALIANE

La Commissione giudicatrice delle canzoni italiane inviate sino al 15 febbraio 1945 XXIII al Concorso Permanente indetto dall'EIAR, dopo un attento esame delle 74 composizioni pervenute, ha ritenuto di non potere ancora assegnare il premio previsto dal Bando di concorso poiché nessuna di esse possiede i requisiti richieste; cioè: carattere di canzone prettamente italiana e modernità di stile.

Inoltre, la maggior parte delle composizioni suddette presenta notevoli difetti di tecnica musicale, particolarmente dal punto di vista armonico.

Nonostante ciò la Commissione ha ritenuto degne di esecuzione le seguenti composizioni:

- 1) *Nostalga del menestrello* - Motto: Mediocredito, musica e testo di Edgardo Mattani; 2) *Se sonerai* - Motto: *Usque dum vivam*, musica di Vittorio Melocchi, testo di Giubba; 3) *Vucchella mia* - Motto: *Non bramo altro*, musica e testo di Raffaella Marcella; 4) *Comè un romanzo!* - Motto: *La generalità canta*, musica e testo di C. Giardini Brogna

Al microfono

7.30: *Stasera* - S. Corbelli
Finimontato della Lega Lombarda n. Pioniera (1947)



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica italiana
- 8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
- 11,30-12. Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Napoli canta - Complesso diretto dal maestro Stocchetti
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, notizie, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Musiche infantili per pianoforte a quattro mani eseguite da Maria Angela Vaira e Bianca Colombino
- 16,30: Ritmi allegri
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina. Diorama artistico, critico, ecc.
- 16-19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta n. 35
- 16-19,48,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Il genio germanico in Italia; Goethe
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Reminiscenze musicali; Esquite dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino
- 21: Pagine di musica italiana
- 21,30: LA VOCE DEL MARETO
- 22: Complesso diretto dal maestro Gimelli
- 22,20: Concerto del gruppo strumentale di camera dell'Eiar diretto dal m. e m. Mario Salerno
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani

8.30: *Stasera* - S. Corbelli
Primo ristretto d'alleanza difensiva e offensiva fra la Polonia e l'Italia (1948)



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica tipologica
- 8,20-10 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
- 10: Ora del contadino
- 11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino
- 11,30-12. Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,05: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 15,30: Trasm. dal Teatro del Popolo di Torino: Stagione lirica di primavera organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo: LA BOHEME
- Opera in quattro atti di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa - Musica di Giacomo Puccini. Negli intervalli: Autistici di varietà - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 16,19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta n. 35
- 19,30: Musica leggera per orchestra d'archi
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffentini di Milano
- 22,40: RADIO IN GRIGIOVERDE
- 21: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani

Sciacchi eleganti e scumosi lucidi

Chi ha una concezione materialistica della vita crede che la prigione sia una posizione invidiabile da preferire. Entrare alla linea del fuoco. Crede che sia, specialmente in mano degli inglesi, una vita comoda, tranquilla, redditizia, perché lo stipendio corre e c'è la certezza di portare la pelle a casa.

Ma solo il materialista, solo chi ha una concezione senza timor di Dio e amor di Patria, può pensare in questo modo; perché qualsiasi prigioniero riempiona le battaglie, preferisce il rischio affascinante della lotta corpo a corpo alla umiliazione del reticolato dove l'anima si assottiglia.

Ecco il perché dei molti tentativi di fuga, anche dei tempi dell'India, dove l'evasione è impossibile, dove è più sicura la morte che la probabilità di riuscita. Nonostante questo, gruppi di avari e solati audacissimi tentano la fuga, dopo averla preparata con cautela; dopo aver forgiato lo spirito il corpo al felle solo della liberazione.

Qualche volta il fuggitivo viene raggiunto esausto e febbricitante nella giungla, dopo settimane di marce e di digiuni. Altre volte viene fulminato dal piombo della sentinella, non atto di evasione il suo fatale: fin spuntato, di spine di ferro, più amara della morte.

Questa è la fine toccata al sottotene camogie Alberto Desgranges, dopo d'irritato mesi di dura prigionia, mentre tentava di evadere dal campo di Dhara Dhan presso Delhi.

Bella la figura di questo ufficiale, poco più che ventenne, che dopo aver compiuto il suo dovere sul fronte occidentale e jugoslavo, insisté in tutti i modi a evasione con tutti i mezzi di raggiungere il deserto libico dove si sta difendendo l'Italia e l'Europa.

Belle le figure delle donne che gli sono vicine al cuore — la mamma, le sorelle, la fidanzata — che non l'armano le ali al suo cristianesimo eroico; che con lacrime e pianto non affievolisce la sua ardente fede. Esse tengono chiusa nell'attesa la struggente trepidazione e lo benedicono da Punta Chiappa quando parte per non fare più ritorno.

Viene destinato all'osi di Giato. La vita in pieno deserto; in un piccolo presidio quantizzato e isolato, non è comoda; non è attrattiva. Ma egli ne è felice e compiace chi non può capire quanto suo bello ciò che sta facendo l'autentica gioventù d'Italia sulla quarta sponda.

Ecco che cosa scrive: «Se che in Italia ci sono tanti giovani i quali anni che fare il loro dovere, girano per le passeggiate a mare; eleganti, profumati, lucidi. Anch'io se avessi voluto avrei potuto fare come loro; ma lo mio spirito si ribella a tanto acquisto. Preferisco la mia vita aspra, con tanto notti insonate, in un ambiente isolato che spesso è simile ad un carcere, a quella di tante altre persone. Lo so, mentre qui ci è aspori, carichi di insetti, lacere e mal nutriti, a questi individui tranquilli e ben pacati nella impertinza di noi e di ciò che noi stiamo facendo. Però, il cuore che non cambierei la mia più bella prigione con loro».

A tanto entusiasmo corrisponde la tragica realtà. Nel novembre del 1941, varie colonne motorizzate semiche accerchiarono l'osi di Giato che si difende eroicamente. Il giovane ufficiale fugge con la moglie e combatte tenacemente. Agogna il bacio della gloria sul petto o in fronte. E invece lo colpo l'umiliazione della cultura con la peregriazione amarissima nei campi di concentramento nell'Egitto e nell'India.

Pure, nell'oppressione del reticolato, egli conserva sempre la sua fermezza di fighre, la sua dignità di ufficiale italiano. Ma fame (come scrive in numerose lettere ai suoi familiari) ma non mendica un favore. Pensa piuttosto alle sorti della Patria; ai fratelli fortunati che la difendono. Medita raggiungerli. E scrive a casa: «Se passasse del tempo senza mie notizie, non preoccupatevi. Sarà buon segno, miei cari».

Il suo sogno si stava trasformando in realtà. Lavorava attorno alla temeraria impresa. Imparare l'indiano e il giapponese che gli sarebbero serviti nella fuga.

Quando gli parve giunto il momento propizio, tentò il colpo audace. Il colpo doveva riuscire perché era nato in un diluvio di pioggia. Ma la notte fonda fu illuminata da un lampo imprevisto. La sentinella vide e sparò inesorabilmente.

Solo lo scroscio dell'uragano, dalle braccate bisone, nessuno senti il colpo. Nessuno prese immaginare che in quell'ora, per la libertà, un fratello di sventura aveva trovat la morte. E con la morte la vita eterna. Alberto prima vide la luce del giorno; poi quella del fuoco diretto a lui. Sentì un dolore acuto che lo rovesciò sui reticolati dove stette più ore in un sanguinante martirio. L'acqua piovana portò il suo sangue verso la sentinella che non si mosse nemmeno. Non venne a vedere l'effetto del suo colpo preciso. Per un povero, diseredato di tutto, per un ucciso sul reticolato, è normale morire senza pietà.

Alberto che era ebbro di luce e di liberazione, prima che la sua anima con lenta agonia si liberasse dal ciarpame del corpo, vide nel folgorio della lontananza la patria terrena e la patria celeste. Vide la mamma che lo attendeva sulla scogliera di Comogli e la Madonna che gli accendeva l'incontro dal Santuario del Boschetto. Vide, oltre l'uragano e l'ombra di tanto male, la misteriosa fighre con gli ulivi e gli aranci, che saliva saliva in un fulgore di luci di ali a unire alla bontà risa del Cielo pure.

Chiedo per quanti mesi i suoi familiari, trepidamente in attesa di notizie? Le notizie larderanno a giungere ed esse — secondo l'avvertimento di Alberto — crederanno che sia un buon segno.

Nell'attesa, sempre più lunga e più nera, la Mamma, la sorella e la fidanzata continueranno a stare al Santuario, a pregare fiduciose agli Altari dei santi protomi Prospero e Fortunato per il ritorno del diletto lontano. Ma Alberto non tornerà più. Le capre e il cielo dove la sua anima è solita, della sua sanguinante, alle lamine scure.

Per questo mio figlio spirituale — di cui conobbi la bontà e la durezza tra mille e mille prigionieri, trascinati come mandre nei campi della desolazione tropicale — also una preghiera accorata a Dio onnipotente: Il suo sacrificio non sia vano!

FRA GIUSEPPE

SALUTI DALLE TERRE INVASATE

Nomi di città residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i famulari residenti nell'Italia invasi usano saluti in attesa di loro notizie:

Fabrizio Pietro, Treviso, dalla figlia Anna, Fada Federico, Biaggio di Cesena (Forlì), da Francesco, Franchi Isidoro, Como, da Bruno, Galfrigo Eva, Como, da Giuseppe, Givis Maria, Como, da Silvana, Givis: Grassi Gaetano, Igea Marina, (Rimini), dai genitori, Lanfrancini Andrea, Mandello Lario (Como), da Camillo; Moaidani Luigi, Musigliano (Forlì), da Natale; Malini Maria, Cattolica (Forlì), da Mario; Meroni Giuseppe, Cantù (Como), da Pierino; Omer Giuseppe, Prabbosa Sottana (Como), da Augusto Gamba; Parocco da Vecchiagnano, Forlì, da Guido Camurati; Pagni Maria, Mengola (Forlì), da Cavazzi Tino; Vittorio Giovanni, Orignano, la Giovanni.

Almogia Faustina, Bardonecchia (Torino), dai genitori; Basso Ettore, Monza (Milano), dal figlio Alfredo; Bellini Adamo, Cesena (Forlì), da Arnaldo; Biondi Giuseppe, Forlì (Forlì), da Ipo; Buonfiglioli Maria Paullo (Milano), da Natale; Caszoldi Giuseppina, Varese, Tenno (Trento) da Renato; Colgieretti Domenico, Rovereto (Trento), dal figlio Roberto; Conforti Luigia, Villadote (Fiume), dal fratello Enrico; De Pueri Giuseppe, Dason (Treviso), da Emilio; Dinassi Italia, Castellanza Veneto (Treviso), da Adolfo; Ferreri F. m. eglia, Val Dobbiadene (Treviso), da Giovanni; Frossellini Ettore, Vittorino Veneto (Treviso), da Isidoro; Galdi Rosa, Bucinigo (Como), dal figlio; Gerola Pasquale, Molveno (Como), da Pierino; Gioia Alessandra, Leno Colle Cavallasca (Como), dal figlio Franco; Izoni Chessa, Villa Carpena Ranco (Forlì), dal figlio Carmelo;

Maggioli Sante, Cesena (Forlì), da Renzo; Marchetti Luigi, Forlì, da Luciano; Mattoni Enrico, San Martino Monte Labate (Rimini), da Alfredo; Orzella Giuseppina, Bervagna (Como), da Giorgio; Pansa Luigi, Riccione (Forlì), dal figlio

Mario, Palmi Giuseppe, Montebelluna (Treviso), dal figlio Guido; Righeri Gina, Valdobbiadene (Treviso), da Pietro; Salomona Dondelli Mona, Novara, Monfalcone (Trento), da suo sto; Viscanti Adela, Treccia (Como), da Gandolfo.

Rogliardo Don Giovanni, Cuneo (Torino), dalla sorella Battistina; Roi Novina, Monfalcone (Trento), dal cognome Salvatore; Rolandi Giovanni, Maissana (La Spezia), da Giacomo; Romanengo Famiglia, Busalla (Novara), dal figlio Franco; Rencaldi Ebe, Lenzi (La Spezia), da Giuseppe; Ronda Giuseppe, Casalmaggiore (Cremona), da Paolo; Rossi Arnoldo, Cortile S. Mariano (Parma) da Luigi; Rossi Elisa, Milano da Bruno; Rossi Gelozzi S. Terenzo di Mare (La Spezia), da Alfredo; Rossi Giovanni, Villanova Mondovì (Cuneo), da ... Rossi Giuseppe, Rebbio sul Naviglio (Milano), da Alfonso; Rossi Majada, Torino, da Avanzato Gerolamo; Rossi Giovanni, Torino, da Arnaldo; Rossi Ernesto, Monzio delle Corti (Parma), da Pietro; Rubin Ermengarda, Cadriano (La Spezia), da Guido; Ruffato Pietro, Genova, da Nicola; Ruffato Antonio, Castellamonte (Aosta), da Giovanni; Rusconi Giuseppe, Cremona, da ... Rusconi Zangrandina, Cremona, dal marito Mario.

Saglia Amos, Parma, da Cesare e Giulio; Sani Giovanni, Sarate Brianza (Milano), da Luigi; Selgoglio Oreste Pargio (Viterbo), da Bortolo; Salvi Antonio, Terzo Visola (Treviso), da Francesco; Sennocchi Rivoli Torinese, dal figlio; San Martini Adèle, Pieve di Cadore (Belluno), da Francesco; Sgarbi Massimo, Trebisacce (Padova), da Primo; Sanvito Emma, Concesio (Milano), da Angelo; Sartori Erminia, Coglieno (Treviso), dal figlio Angelo; Sartorio Giovanni, Torino da Maria; Sassoun Luigi, Rancia (Bergamo), da Erminio; Sato, Eralda, Mandrandino (Parma), da Enrico.

(Continua al prossimo numero)

BANCA DI SICURTÀ

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDI PATRIMONIALI LIRE 547 MILIONI
OLTRE 130 SEDI ED AGENZIE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SEDE DI NEHALNO:

Donatona e Ulivi: Via S. Margherita, 12-14 - Telefono 13-945 (7 linee)
 Direzione Banca: Telefono 13-887 - Servizio Casella di sicurezza
 Agenzia n. 1: Via S. Maria, 2, angolo Corso XXI Marzo - Telefono 10-614
 Agenzia n. 2: Ca' Bionati Alve, ang. Dogana Giovanni - Tel. 23728 - 23523
 Servizio Casella di sicurezza

ALTRA SEDI A:

BOLOGNA - Agenzia n. 1: Via S. Margherita, 12-14 - Telefono 13-945
 TORINO - Agenzia n. 1: Via S. Margherita, 12-14 - Telefono 13-945
 VENEZIA - Agenzia n. 1: Via S. Margherita, 12-14 - Telefono 13-945
 VENEZIA - Agenzia n. 2: Via S. Margherita, 12-14 - Telefono 13-945

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Provincia di ALESSANDRIA
Valenza: Sergente Carnevali Giovanni.

BERGAMO
Cortese Andrea

CREMONA

Soldato Bosi Ettore.
Provincia di CREMONA
Ca' de' Mari: Soldato Pini Giovanni.

CUNEO

Soldato Cottura Severino; Soldato Rebusca Angelo

Provincia di CUNEO

Alba: Soldato Fonte Giovanni, Piazzi: Sergente Negro Andrea; San Marco: Sergente Piasco Giovanni; Mondovì: Soldato Danna Bernardo.

GENOVA

Soldato Cesariano Domenico.
Provincia di GENOVA
Sampierdarena: Sergente Grilli Giuseppe; Chiavari: Castigmino Angelo.

Provincia di MANTOVA

Felonica Po: Zagni Saulo.

MILANO

Soldato Bellotti Antonio; Soldato Bergamasco Giuseppe; Sergente Gazzi Enrico; Tenente Valverde Maurizio.

Provincia di MILANO

Cinisello: Soldato Nova Alberto; Vignate: Sergente Fumagalli Ugo.

NOVARA

Sergente Ferrar Carlo.
Provincia di NOVARA
Oleggio: Credenti Salvatore.

PADOVA

Tenente Castoli Mario; Sergente Merino Augusto.

Provincia di PIACENZA

Castel S. Giovanni: Soldato Siroli Angelo.

REGGIO EMILIA

Sergente Folliani Primo.
SONDRIO

Sergente Bonetti Ernesto; Sergente Norcini Rodolfo.

TORINO

Caporale Mag. Negri Pietro.
Provincia di TORINO
Carnagagna: Soldato Pernò Luigi.

TREVISO

Sergente Gara Tassio; Soldato Bertocchini Giovanni.

Provincia di TREVISO

S. Paolo di Pave: Sergente Selsolo Virgilio.

UDINE

Sergente Pizzatosi Albino.
Provincia di UDINE
Cisterna Friuli: Soldato Mussotti Mario.

VENEZIA

Tenente Zan Cesare.

VERONA

Soldato Rocchino Natale; Sergente Rolla Angelo.

Provincia di VICENZA

Marano Vicentino: Ferrar Giovanni.

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Barì: Soldato Marchionni Giuseppe; Caserta (Napoli): Caporale Tulli Ezio; Castelnuovo Garfagnana (Luc-

ca): Soldato Camilli Luigi; Cesena (Forlì): Soldato Antoniani Edgardo; Fabbriche di Verrino (Lucca): Soldato Gatti Elio; Forte dei Marmi (Lucca): Soldato Peronini Oreste; Littoria: Soldato Tullio Fulberto; Lucca: Soldato Emiliani Giuseppe; Monte Granaro (Ascoli Piceno): Sergente Raffaro Luigi; Nuoro: Sergente Dassi Luigi; Perugia: Sergente Conapazzi Marino; Pelnigano (Bari): Sergente Pascali Eugenio; Ouereta (Lucca): Sergente Leonardi Roberto; S. Lucrone Pisano (Pisa): Sergente Ghesa Luigi; Nuoro: Sergente Osimio Vittorio; Tolla (Roma): Sergente Settini Angelo; Trona (Foggia): Sergente Livorno Antonio; Va Ottaviana (Lucca): Sergente Bertalucci Antonio; Arcadia (Ancona): Soldato Mancini Augusto; Ascoli Piceno: Soldato Sacripanti Emilio; Caccamo (Palermo): Ruvo Angelo; Cagliari: Soldato Piras Salvatore; Canosa di Puglia (Bari): Caporal Mag. Basile Carmelo; Cefalù (Palermo): Sergente Magg. Arigo Pasquale; Chiaramonte (Ragusa): Sulto Giuseppe; Galliano (Roma): Soldato Chiarelli Antonio; Genzano di Roma (Roma): Soldato Diagi Aldo; Messina: Tenen-



IL MONTE CIRCEO - Parco Nazionale del Circeo

te Villari Sante; Napoli: Aiello Raffaele; Narni Scalo (Terni): Soldato Minuzzi Edmondo; Venosa (Potenza): Rizza Cesare; Reggio Calabria: Scilli Salvatore; Rozzetta Sant'Antonio (Poggia): Martinuzzi Luigi; Rodi (Egeo): S. Tenente Reggiani Gen-

naro; Roma: Tenente Bianco Carlo; Roma: S. Tenente Melchioda Dino; Ruvo di Puglia (Bari): Soldato Palmoli Luigi; Salerno: S. Tenente Med. Di Sergio Emanuele; Uta (Cagliari): Soldato Gian Vittorio; S. Soldato Cavazza

Cetra

È un apparecchio riproduttore di nuovissima concezione, di costruzione Cetra. Tutti gli amatori di musica riproduca trovano in questo nuovissimo modello Cetra quello di meglio esiste oggi nel campo fonografico.

CARATTERISTICHE TECNICHE DELL'APPARECCHIO

Complesso motore-fonorivelatore - elettromagnetico di grande potenza e sensibilità.
 Circuito di amplificazione 3 valvole con trasformatore di alimentazione munito di dispositivo per il cambio ten-
 dimento sui voltaggi di 120 - 140 - 160 - 220.
 Altoparlante elettrodinamico a cono a grande escursione.
 potenza uscita di 4 Watt circa, a coperchio chiuso
 acustico senza distorsioni o vibrazioni.
 Ascolto di dischi da 25 o da 30 cm. a coperchio chiuso
 con conseguente eliminazione del fruscio meccanico
 della puntina sul solco d'incisione.
 Schermo a riflessione che permette la diffusione
 uniforme dei suoni nell'ambiente.
 Astuccio 5 valigie con speciale rivestitura
 robusta in vari colori, gran lusso.

Consigliamo a tutti gli amatori del disco di procedere ad una prova di questa
 o il riproduttore dischi di propria fiducia
 presso la Cetra - Torino. Via Bertola 40
 telef. 41.172 - 52.521. Milano. Via Bertola 40
 telef. 48.008.

**L'orecchio ascolta
 un apparecchio!
 perfetto!**

**SOCIETÀ CETRA S.p.A. VIA BERTOLA 40, TORINO - TELEF. 41-172
 52-521**

La Nostra Pasqua

Lettera d'un combattente alla moglie

Mama carissima,

La tua ultima lettera mi ha dato un po' di pena, per l'interrogazione smarrita che vi contiene. Che cosa faranno se la bomba nel giorno di Pasqua, ancora senza di te, lontano, in pericolo forse?

Ecco, le parole che tenete chiuse nel cuore, tu assillo, te le scrivo ora, qua, in prossimità della Pasqua e proprio per il desiderio che in me di dare al tuo spirito un po' di pace.

Lo so, ma cara, che tu vedi altre famiglie in apprensiva più irrequie; con gli uomini che tornano dal lavoro la sera, e sono nei giorni di festa con bambini per mano, la sposa a braccetto, tu che tu ami che la guerra, per queste famiglie, pesa meno. Tu hai maggior numero d'anime, una più forte somma di responsabilità. E la solidarietà, così forte quando, un ester lontano, è la persona amata.

Caro Cristo, martoriato, crocifisso, spento per la redenzione degli uomini, lascia l'avello, risorge, ancora appare fra le genti, aiutate di Cristo. Rami d'ulivo, volti di colomba, mani che si tendono fratrate; occhi osannanti, gloria a Dio nel più alto dei cieli, pace in terra agli uomini di buona volontà.

Non tutto, tu lo sai, Mama, ebbero l'onore soltanto. Qualcuno ha tradito la Croce, scendendo l'ulivaccio, portando tra gli uomini l'inferno. Qualcuno scordò la precisione di Cristo: fratricidio. E il pane di Cristo diviso in parti eguali fra i bisognosi. Perché i biondi sono eguali per tutti, e c'era invece chi voleva un pane tutto per sé, soltanto per sé, ricchezza, potenza, tutti i doni di Dio alla terra, e per gli altri, polvere e sudore. Così, nel mondo, è tornato lo scandalo, e la discordia, ha nome guerra, la più mostruosa fra le guerre, indegna perfino, nel modo di combattersi di italiani, di questo nome che nel scegliere d'ogni tempo può significare crimine e gloria.

Ma ecco ch'in andata una da casa una prima volta, per dare, combattente il mio contributo alla Patria in armi. Ho fatto il mio dovere, lo sai e lontano, portai sempre nel cuore te, e la bomba.

Poi venne il crollo: pochi uomini poterono devotare lo sfacelo, dividere in due l'Italia, colpire l'incubo, distruggere le speranze, far miliardi di fratelli in campi avversi.

Torna, come gli altri, a casa, ma, tu lo sai, più nulla ti resta, perché il mio cuore vuoto perfino d'ogni tenerezza per voi. Era semplicemente deluso, non volentieri.

E spesso, nella povertà morale, e materiale in cui eravamo stati gettati dal tradimento, si lessarono le prime voci: armarsi nuovamente, combattere, per arginare l'avanzato del nemico, per difendere dall'alto le nostre case, i figli, dalla furia degli spionisti dell'assassino, sono ripartito, lo sai, e tu, fra le lacrime, certo vedesti tornare sul mio volto un lume di sorriso. Non ti diti quel giorno il mio più segreto pensiero, la mia speranza: fino a quando io sono dei soldati, con la loro ignoranza, l'entusiasmo, lo sprezzo del pericolo, è segno che tutto non è perduto, che la salvezza, la rinascita, sono possibili. Oggi ti dico queste cose: oggi che tu ricevedo questa lettera forse tu sei preparata per ricrearti con la nostra bambina in chiesa nel mattino di Pasqua.

Oh, la nostra bella chiesa, dopo il ponte, oltre il fiume, verso la collina. Certo sarà tutta inforata, lame di sole, penetrando dalla bifora laterale, andiamo a far scintillare gli alti condottieri sull'altare maggiore. La nostra bimba, ancora in preghiera, attesa, la sera per offrire il suo piccolo obolo allo scaccato che uscirà dalla sacca. E tu forse ora mormori: — Gesù Cristo risorto, protegge il padre della mia bambina.

Oh, non per me solo dovette preparare, ma per tutti i soldati di questa terra, michele. Italia repubblicana, accorta si chiama della Patria in così difficile momento. Pregate il Dio risorto perché: nel nome dell'umanità gentile si avverta il miracolo della nostra renascenza, della visione, e con questo scenda nel mondo la vera pace, quella pace per la quale, da anni ormai, la Pasqua porge invano i suoi ulivi.

Nina è vero, Maria che non siamo lontani, lontani sono quelli che non si amano, che hanno differenti opinioni, divergenti ideali. Non siamo uniti, un cuore solo con un piccolo cuore chiuso nel mezzo: quello della nostra bimba. Vorrei che nel giorno di Pasqua voi scendeste il più leggero d'un'ala, bianca nella casa: il mio incantevole pensiero per voi. Scrivetmi, Mama, per dirmi che hai tutto capito, e che rimani ad aspettarci. Forse è meno.

Stringo te, e la bimba al cuore, in un interminabile abbraccio.

100 Gianni

LINA PORETTO



IL PANE

La IV Domenica di quaresima ripropone il pensiero cristiano dinanzi ad una realtà secca, in cui affiora il problema più assillante della vita umana: il pane.

Ora, è di condoto pane che palpita la scena descrittiva, al di là del lago di Genesareth, il giorno in cui Gesù si trovò dinanzi una turba di circa cinquemila persone stanche, affamate ed affamate che avevano raggiunto così, dopo un viaggio, l'istituto lungo la riva del lago.

Gesù ne ha prelé e per casa moltiplica il pane e ne mangia ognuno a sazietà fino a sopravvanzare dodici spicce.

Il pane, divinito del fanciullo e del vecchio, dell'operaio e del povero; il pane, necessità della vita, profumo della mensa, compenso della fatica umana, dono di Dio. Il pane, fragranza incomparabile che ognuno sente nelle narici: il giorno che s'allontana dalla casa del padre perché gli ricorda il forno di casa, la vecchia madre, la madre laboriosa, il focolare domestico, la casa amata. Idolo vorrebbe donare a tutti, in uguale misura perché nessun essere ne sia privo, ogni mano di mendico vada idolo, lo moltiplica nel deserto a chi ha fame e lo strumento di Sacramento a chi vuol vivere di cielo neppure ancora a sulla terra.

E il Cristo lo erca, nelle nozze di Cana, come nella sua ultima cena per transustanziarlo e fare così soprannaturale per la fame delle anime.

Ora, perché gli uomini, sulla terra, quando vogliono scorgere verità radunata nel proprio simile lo vendono a peso d'oro, la frangono ai compagni che camminano loro accanto per la stessa via, sotto il sole che arde, la fatica che strama, la fame che martella?

Idolo è infinitamente buono: l'uomo

è malvagio. Eppure è quello stesso che, ogni giorno, prega: «...dacci oggi il nostro pane quotidiano!»

Uomini, ricordate, non togliete il pane a chi ha fame, perché questa è la misura della nostra barozza. E se la misura della barozza morale, un giorno non, sarà colma, abbiate a temere che Idolo non possa privare tutti del suo pane, dono divino.

Chi più ne ha, più ne dia: perché a colui che più avrà donato, più sarà dato. E questo solo sarà il tergo per cui il nostro popolo si distinguerà dai popoli barbari e potrà meritare che Idolo lo benedica, lo prosperi, lo glorifichi e lo perpetui nei secoli, come fare di vera civiltà cristiana, come luce di giuristi nel mondo.

EDY

PER QUESTE

CIVIOLE II

BREVETATO VEDRETE CHE BEL RISPARMIO.

Riparate voi stessi in pochi minuti e con poca spesa le scarpe vecchie e potrete portarle ancora per lungo tempo

CHIEDERLO NELLE DROGHERIE

S. A. FIDAM - MILANO - Via Senato 24 - Tel. 75116

PANE CATALINGO ben inventato minimo spazio offerto con ELEVATOR. SPIGA LINDARD HERBARI VENDIBILI

Crema Anna
NUOVA CREMA ANNA
A BAZE D'ORMONI
PERMANENTE PRODOTTO IN SVIZZERA
GRANDI SOTTOSTAZIONI REPRESENTATIVE ATTEVERATE

RACCONTO

IL TAGLIANDO DELL'INSESSIONE

Anche a voi è capitato e non vi sentite di confessorio. Perché voi, come tutti, vi conoscete e come volete apparire, non potete non avervi mai denigrati, né tanto meno qualificare. E si tratta appunto di mettersi al bando delle persone normali, pur ricadendo nella normalità. Ciò vi toglie di dimostrare e può che siate stretti, come to in un solo momento, costringendovi bruscamente alla sincerità, voglio essere.

Non vi è mai capitato dunque, nel silenzio di un teatro attento e commosso, quando un attore recita dosando l'impulso lirico, e sensibilmente incide e fortemente interpreta, e nobilita come, in un momento pause, alterando timi, eccitandosi e pacandosi, sicché il monologo a tratti domanda e a tratti frena, lasciando libero spazio alla meditazione e alla distrazione, non vi è mai capitato, mentre il critico analizza, il medesimo si sforza, l'incompiute è attento, l'ipotesiabile soffre e poi il passo, farneticate, di essere preso da un'irresistibile voglia di urlare, qualunque cosa pur di sbalordire, di scandalizzare, di frantumare?

Altre vi sarà anche accaduto, in presenza di una persona cospica, che gli altri venerano, o compatiscono, o adulano, ma comunque inchinano e di fronte alla quale si sforzano di formulare una discreta frase brillante o altro non sanno fare che tremare e arrossire; e mentre il personaggio stetteggia, concede, o face scintillare, annodato oppure liete, ma sempre accorto e superiore, vi è accaduto pure di eccitarsi follemente fino al punto di volerli dare una pacca sulla spalla, o una manata aperta e sonora, per il gusto di profanare e di scomporre.

Non impressionate, anche a me è successo, ed è successo agli altri. Ricordo che più volte ho dovuto pizzicarmi per ricorrenza alla parola allo stato normale cioè, e altre addirittura ho pensato prudente di allontanarmi perché sentivo che la follia stava per riprendere parte del forte nei miei strani pensieri da farmi dubitare di potermi trattenere. Una volta anzi nella centrale di comando, stato per premere il botone che dava l'allarme aereo allo città.

Per un guoto malogio, per antipatia, per odio, anarchia, adismo, reazione? No, niente di tutto questo, e se potissimo essere feriti, come ho fatto, non mi darsi pensieri da farmi dubitare di potermi trattenere. Una volta anzi nella centrale di comando, stato per premere il botone che dava l'allarme aereo allo città.

Lo so, anche voi usate con me la stessa esasperazione: dobbiamo arrivarci. Lo so e sono tranquillo, perché ho già passato il traguardo. A me è toccato di assistere, copito, ho visto un tale che non è riuscito a trattenersi, che arrivato al limite non ha saputo retrocedere, che non ha pensato a pizzicarsi, che non se ne è andato, che non ha scrolato dalla sua mente la tentazione. Sicuro, quel tale è abitato, con la bocca storia e i denti stratti; gli occhi dilatati e i capelli che gli accendevano alla fronte.

Un poeta, tenero e melodioso poeta, recitava in mezzo ad una sala dei versi. La gente in abito da sera lo guardava con espressione studiata, cui succedevano i monocoli, gli occhialisti, la mano dissolutamente in tasca, le spalliere delle poltrone su cui ci si siede o ci si appoggia appena in simili circostanze. Un pronome elementare se ne stava con le braccia conserte, lentamente, come se raccogliesse una fibre, prese una coppa di spumante e lo pensò che avesse tentato di non poter apparire, che non potesse sapere all'eccesso, gli piacerebbe far credere di saper accoppiare il dialetto dello spirito all'ebbrezza del vino - confonerlo o classicismo è difficile stabilire - fatto si è che, invece, perdetta la coppa quasi all'altezza del labbro, con impeto improvviso, veemente, la buttò in faccia al povero poeta. Come se fosse un segnale convenuto tutti gli altri, che avevano conosciuto la propria coppa, fecero altrettanto, d'un colpo solo, e il poeta rimase grondante e acciacciato. Con gli occhi, con un altro gesto eguale, non per un'usanza, ma sulla china della stessa verità, si buttarono per terra le coppe che s'infransero tremolando con un assordante tintinnio. Era il campanello del telefono che mi svegliava.

ARNALDO CAPPELLINI

GEMONO I TORCHI

La ruota della fortuna

Sul piano editoriale di Domus (Milano) la «Ruota della Fortuna» (raccolta di memorie, biografie, cronache, saggi, diretta da Filippo Piazzè e Franco Bordoli), non gira a capriccio ma si ferma, sostanzialmente, su opere significative, singolari, anche se sicuro sia il nome di qualche autore.

Non è certo il caso di Edmondo Cione che in «Napoli romantica» (1830-1940) ci presenta un panorama quanto mai varlo e dettagliato del romanticismo meridionale in tutte le sue diverse espressioni e manifestazioni storiche, filosofiche, artistiche, letterarie. Nel vasto quadro campeggiano figure di illustri e di dimenticati, che l'autore va a cercare in una folla pittoresca, sempre in movimento, rumorosa e cordale, insomma il popolo partenopeo, quel popolo così geniale e spiritoso, così «mediterraneo», che, talvolta, chiamato direttamente in campo dallo scrittore, smette la parte di coro e assume quella di protagonista.

Sia tratteggi il ritratto di un letterato o di un artista, sia si conceda una descrizione d'ambiente, sia ritraccia le cause e le origini di una scuola letteraria, di una corrente filosofica, di una tendenza artistica, l'«A», non perde mai di vista l'unità dell'opera che, copiosa, precisa e preziosa documentazione di un'epoca di transazione; succoso compendio di biografie; acuta analisi di scrittori, galateria vivace di personaggi. Nella biblioteca di una persona colta, o di un lettore di gusto, «Napoli romantica» non può mancare, e tenerla sarebbe gravissima.

Dopo aver girato brillantemente sullo sfondo del popolo del paesaggio partenopeo, la «Ruota della fortuna» si ferma, curiosa, sull'intimità di una vita, di uno dei più grandi scrittori francesi dell'Ottocento. Le lettere di Gustavo Flau-

bert a Luisa Colel (a cura di Giuseppe Lanza) rappresentano un dato indispensabile per la conoscenza psicologica ed estetica dell'autore di «Madame Bovary».

Era già deluso e sfiduciato quando, nel 1846, si innamorò della non eccezionale scrittrice, più anziana di lui, già esperta di vita, piuttosto esigente. Flaubert, spirito inquieto di poeta, sempre insoddisfatto dell'opera sua, adagiato da liubri ricordi, di una triste infanzia trascorsa in un ospedale di cui il padre era povero, indebolito da una grave malattia nervosa e da non meno gravi disgrazie familiari, si accosta a Luisa con lo spirito di chi, per non cedere interamente e di suscitare in lei, attraverso il coagoglio superamento del sesso, la «virilità» di una amicitia spiritualmente superiore in reciproca eguaglianza e sincerità.

Palli nell'intento ed è bene che la Colel, nella sua irriducibile femminilità, abbia resistito, a scagli, esaminerandolo. Restano così le tracce scritte di un travaglio psichico che si registra in pagine di doloso poema, di severa autocritica, costellate qua e là di aforismi brillanti, pagine di alto interesse per i giudizi che contengono di uomini e cose.

La notte arida avrebbe potuto assorbire il nome e il ricordo di Jacopo Welles, il «polo», valente, trent'anni, fra ghiacci, orti, fochi, balene, echimesi, per fuggire la pericolosa civiltà «bianca» e invece all'opposto, a trimenti e il resoconto della sua vita, fatto senza preoccupazioni letterarie, rozzo nella forma e nello stile, sprazza balnei, aurore boreali, Cacciatore, cercatore d'oro e infine che, in uno studio di una tribù di echimesi, questo oscuro marinaio ceco tornato finalmente in patria, scrive, anche negli lettere, non di meno, ma scrive, un giornale, non d'amore ma sul «tragico qualismo» di cui fu interessata la sua esistenza in continua lotta contro la natura e l'elemento. E l'epistolario, raccolto da «Domus» in un volume a cura di Renato Salvadori, costituisce un documento che si può dire unito nella storia della esplorazione polari, se pur esploratore avrebbe accettato di farsi chiamare Weizel, questo «isolato» senza programma scientifico da svolgere, che cercò coltitudine e pace.

TEATRO NOSTRO

Commedie e polemiche di "Uopellino"

Nei precedenti ricordi teatrali di Renzo Sacchetti che «Film» va pubblicando, ho letto che Augusto Novelli si era prima abbandonato al teatro dialettale fiorentino con l'alto sussidio della compagnia Niccoli.

La crisi non è del tutto esatta. Augusto Novelli, detto «Novellino» non abbandonò il teatro fiorentino ma lo stava creando, si può dire, di sana pianta.

Salvo qualche commedia del Fagioli e quelle, pittoresche e spontanee dell'abate Zannoni, il Teatro dialettale o meglio vernacolo fiorentino non esisteva. Il Lasca, il Cecchi, in questo Machiavelli adoprando, non lo aveva mai fatto. Francesco non scrisse in italiano.

Andò così, «Novellino» era un temperamento turbolento, un ingegno vivace e scanzonato. Sul suo settimanale «Il vero Monello» ne diceva di cotte e di crude specialmente contro la vecchia consorte moderata che amministrava la città. Più volte andò anche a veder il sole a spicchi alle Murate. Fu appunto durante una di queste seste carcerarie

Augusto Novelli fu un autore fecondissimo; per molti anni durò persistente in un successo che ebbe un'eco in tutta Italia. Dal 1908, che fu l'anno de «L'acqua cheta» al 1927 che fu l'anno della morte del Novelli (a 59 anni appena) non meno di cinquanta commedie uscirono dalla sua fervida immaginazione e dal suo acuto spirito di osservazione. Alcune furono anche musicate e ridotte in film, alcune di esse restano come un modello insuperato di commedia di costume benché qualche critica le abbia prese sotto gamba.

Si sono molti di questi commedianti di Augusto Novelli, semplici ma garbati e piene di sapere, che potrebbero essere presi come un successo anche oggi, non quelle in lingua, che sono, generalmente, le meno spontanee ma le altre vernacole che sono state tradotte anche in altri dialetti e che potrebbero figurare benissimo in italiano.

Perché il Teatro fiorentino è morto da molti anni e a dargli il colpo di grazia fu proprio il suo genitore: Novellino.

Il suo umore litigioso e polemico lo mise in tal modo in contatto con gli altri autori che sorgevano dietro il suo esempio e ad attaccar bugie con la Compagnia Niccoli. Quella compagnia era diretta da un vecchio decidente. La morte prima di

AGOSTO NOVELLI

Le due commedie, scritte con sana vena popolare, ebbero un vivo successo, Novellino concepì l'audace idea di abolire la maschera dello Stenterello, e di recitare in un teatro popolare fiorentino. Per cominciare, in un pranzo di amici, cominciò di scrivere non so in quanti giorni una commedia, ispirata ai costumi e ai sentimenti dell'epoca, in mezzo al quale si viveva. «L'Acqua cheta» che fu un successo clamoroso, ebbe un numero spettacoloso di repliche e costituì la prima commedia della Compagnia di Andrea Niccoli della grande attrice Garbaldina Niccoli, che fu figlia del famoso Stenterello Landini.

CIPRIANO GIACCHETTI



Franklin Delano, comodamente seduto dietro il suo tavolo di lavoro, riceve i giornalisti U.S.A. per far loro alcune dichiarazioni sulla conferenza di San Francisco della quale sarà scelse il cobelligerante Roosevelt

Radioinema

La parola alla difesa!

È un eccellente poliziotto. Un poliziotto ideale con abilità, innegato con scaltrezza, purità animi del regista con sapiente ricerca dell'effetto. È, soprattutto, interpretato da Heinrich George non senza efficacia. Nulla di speciale, insomma, dal condottico punto di vista artistico, ed anche nulla più d'un eccellente sfoggio di « mestiere » nell'interpretazione del garbato protagonista, un diligente prodotto commerciale che gli immensi amatori del genere a cui il film appartiene sapranno apprezzare a dovere.

A voler intuire se si può muovere al soggetto l'osservazione che, pur essendo concepito con garbo non senza sull'impressione com'è regolare, si capisce subito, infatti, che, nonostante le prove schiacciati della propria colpevolezza, malgrado in un'ultima, il futuro genero dell'ammirato Jordan non è l'assassino della camorrista. Si deduce così immediatamente che, a dispetto delle certezze fatalmente depuranti contro di lui, il magro giovanotto dall'aria aiorica seduto sul banco degli imputati è del tutto innocente. E questo perché lo scaltro, ma troppo meccanico, impianto del film fa senz'altro capire che, tra gli altri, si tratta in serio per il finale, è, con puntualità inevitabile, compresa l'insospitata matrimonio tra Rudolf Fernau e Carlo Ricci. Insomma, l'istruttoria del film non è tanto di sapere se l'accusato sia innocente ma — in vista senza difficoltà tale innocenza — di ordine pro-

prio come l'avvocato Jordan immette prezzo per prezzo questo castello di specchie accise e come riuscirà, quando in udienza verrà affidata « la parola alla difesa », a far quietamente e in pieno silenzio il suo posto, smacchiando nel contempo l'ostentato criminale il personaggio chiave dell'accusato non è stavolta un elemento principale dell'azione: è una concubina più che la causa dell'interesse del film, perché questo po- gna tutto sulle spalle, non solo in senso figurato, quadrate e possenti dell'eloquentissimo difensore. L'imputato è il suo

pono caso una piuttosto la deterrnante di quella reazione drammatica capace di conferire tensione al caso giudiziario prospettato. Restano, all'incirca, esplicito l'indagine poliziesca iniziata e condotta a termine con acume e di persona dal difensore che, ignorando oggettivamente la verità, identificherà l'assassino, libererà l'innocente, farà felice la propria figlia che quest'innocente sposerà, e aggraverà alla propria carriera d'eccezionale penalista il più ambizioso imputato.

ACHILLE VALDATA



— Non ho trovato altro mezzo per avvicinarvi. Volete diventare mia moglie?

Calcestruzzo

LE Tre commedie goldoniane di Gian Francesco Malipiero, rappresentate al Teatro di Milano come seconda novità della stagione apprezzata dall'Ente della Scala, pur presentate in ottima edizione vocale e scenica, non hanno avuto buona accoglienza dal pubblico. L'autore, in una prefazione al testo letterario, ha scritto: « Se si crede che io abbia voluto fare delle riduzioni a « libretto » dei tre capolavori goldoniani, e tradimensione che essi hanno subito potrà sembrare quasi assurda ».

Nessuno, infatti, lo ha creduto ma anche l'idea del Malipiero non è apparsa, per questa, meno assurda perché nel lo spirito mancano soprattutto lo spirito e l'atmosfera goldoniana per cui, il prezzo per questa musica potrebbe essere stato qualunque altro e nessuno se ne sarebbe accorto.

Quello che non abbiamo capito sono tutte le ragioni che hanno indotto l'Ente scaligero a voler riscrivere una creatura, disgraziatamente morta sul nascere. Qui non si vuol negare al maestro Malipiero il riconoscimento delle sue qualità di musicista di talento ma — nella migliore delle ipotesi — bisogna obbligarlo che, nella letteratura delle tre commedie, per capire e gustare quella musica così rarefatta occorrono dei primi in assoluto a temperare strazianti che il maestro Alberto Erede si è impegnato in pieno per dare leggerezza e calore allo spettacolo, per amalgamare l'orchestra e palcoscenico onde metterli in grado di non perdere il fiato — tanto per rimanere nella metafora allora — attraverso i piccoli asperità, gli spinosi, damente improvvisi ed i nascosti vuoti d'aria di cui abbonda lo spartito. Si è cavato dignitosamente e nel cloppio gli vanno accuminati i numerosi esecuzioni vocali e i collaboratori scenici.

RENZO RICCI, dopo la breve parentesi della Compagnia dei grandi spettacoli d'arte ha ricostituito l'Intendente con Giulio Oppi e Dedi Rizzo, la precedente sua formazione artistica ritornando al suo solito esperimento, e presentandosi di nuovo al pubblico milanese. Egli ha debuttato con la nota commedia di Guido Carini, *Turkamento*, che va considerato come uno dei suoi cavalli di battaglia.

Certo Ricci, in questa commedia, si abbandona un po' troppo a fa del « capgerismo » palese, ma al pubblico piace ugualmente e non gli mancano, ad ogni occasione, applausi e consensi. Alla fine di ogni rappresentazione, attore e spettatori rimangono tutti soddisfatti per cui nel coro del reciproco compiacimento la felice voce di qualche riserva critica sulla tonata e costituisce un voler spiarci in quanto un capello. Ragion per cui anche noi ci uniamo al poter con e passiamo la pratica agli archivi.

GESSE

CESARE RIVELLI, Direttore Respons. Autografo: *Il Giornale della Cultura*, Firenze, N. 1817 del 30 marzo 1943. Con i tipi della REZZOLI & C. - Abbinato per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

RAI **CHERCO SI** **REVOLE ITALIANE FIVRE**

RADIO

un uomo che lavora

e gira tutto il giorno non ha certamente il tempo di comperarsi e scegliersi un dentifricio adatto per lui. Signora, pensate voi ad acquistarglielo e scegliete "NEVISIA", tipo speciale non trasparente adatto per fumatori.

è più che un dentifricio!

Nevisia

crema odontofila alle vitamine di frutti

Si prepara in 2 tipi: *Trasparente - Rosso e Rosato*
Non Trasparente - per fumatori



LAB. SCIEN. FLORIVAL - VIA DEI CORNAGGIA 5 - TEL. 152.690 - MILANO

Già
Li-
del-
della
stare
sente
e
ha
sotto
il fre-
zione
brare

ma
spac-
nel
spac-
ti, il
e ex-
to se

sino
Ene
raro-
sera:
Mali-
anti-
verto-
com-
simo
sisti-
ora e
suar-
di, si
ran-
a -
rida
vate
e, l'e-
to gli
canti

renti
tarati
e con
adent-
il me-
suo
debut-
Ces-
ta co-
a,
ia, e
sug-
piac-
sogn-
me-
sper-
er, col-
to, lo
ica in
spec-
n per
o, cre-

E

senti,
blava
Ass-
lano

chi-
uffi.

PASQUA GRIGIOVERDE

è quella che trascorrono i nostri soldati dell'"ARCO", il primo reparto italiano schieratosi coll'alleato sin dall'8 settembre 1943. Da allora essi combattono senza interruzione l'invasore. La quinta Pasqua di guerra li trova schierati contro il nemico.



1. Postazione antiaerea ed anticarro: vi fanno buona guardia i valorosi del reparto
(Foto C.M.P. Maresca in esclusiva per Starline)



2. Un artigiano, munito di panzerfaust, in attesa che il « Churchill » o le « Sherman » si avventurino sul terreno scoperto



3. Si scavano buche e s'innestano mine



4. Le mine vengono accuratamente ricoperte di terriccio



5. L'operazione più difficile: l'innesto nel terreno del micidiale ordigno
(Foto C.M.P. Maresca in esclusiva per Starline)